

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

## LA LIRA SI RAFFORZA, L'ITALIA E' NELLO SPAZIO. QUESTO E' VIVERE!

Evviva, La lira è diventata forte. La bilancia dei pagamenti è in attivo. Gli azionisti possono ben sperare. Gaetano Stammati, ministro del Tesoro, ha santificato il primo Consiglio dei ministri dopo le ferie con un elogio alla ritrovata stabilità economica del nostro paese. Dopo la pesante ombra della vicenda Kappler il governo aveva ben bisogno di agitare un qualche fantasma di prestigio a livello propagandistico.

Ora Andreotti può guardare in faccia Carter, Schmidt e persino i giapponesi; risaliamo dal profondo Sud verso il centro e il Nord Europa perché il governo e la DC hanno dimostrato di saper essere duri di polso. In questa corsa verso la civiltà e la «tranquillità» il PCI sottolinea a ragione i suoi meriti: in fondo è anche grazie all'accordo a sei e al sostegno da lui dato prima ai padroni di Stato, poi ai piccoli padroni, infine ai padroni tutti, se oggi Baffi, Carli e Stammati possono brindare.

Solo fuggevolmente, dopo sospiri di sollievo e impennate di orgoglio na-

zionalista, i corsivisti dei giornali rilevano i problemi che tale ripresa economica ha posto: il prossimo autunno — per dirne uno «piccolo» — la disoccupazione toccherà le sue punte più alte. La nostra pagina operaia pubblica ogni giorno — alla stregua di un necrologio — la lista delle fabbriche che chiudono e di operai licenziati. Stammati ha avuto il coraggio di dire che l'inflazione è sotto controllo proprio nei giorni in cui un nuovo aumento massiccio dei prezzi sta calando sui proletari. Quanto ai conclamati investimenti, possiamo escludere con assoluta certezza la loro espansione. Se non altro perché i prestiti alle imprese restano bloccati dallo scorso settembre. Insomma, il naturale e ciclico rigonfiamento della bilancia dei pagamenti (dovuto alla stagione estiva) è stato ampliato ad arte; e a trarne vantaggio sarà la speculazione finanziaria ed immobiliare che non aspettavano altro per «espandersi». Tanto con i problemi dell'economia gli operai e i disoccupati non c'entrano per niente.

DOPO IL PRIMO  
SATELLITE IL PRIMO  
ASTRONAUTA  
"ITALIANO"



**Limitate adesioni  
allo sciopero FISAFS.  
Ritardi dei treni**

Due compagni di Viareggio intervengono sulla piattaforma. 10-11 settembre, convegno nazionale a Roma (art. pagina 4).

### Scandalo-Friuli

Zamberletti: il sistema degli appalti era perfetto. Il PCI come sempre chiede piena luce e difende «l'operazione» baracche.

### Vacanze

Nel paginone centrale lo svolgimento del tema «Come abbiamo passato l'agosto».

## «Provocatori antinucleari» da tutta Italia a Montalto

Il piano energetico nazionale è una operazione politico-economica che significa:

- maggiore profitto ai padroni e minore occupazione;
- completa subordinazione agli interessi economici e ai domini imperialistici;

— nuove tecniche di controllo poliziesco sulla popolazione.

ALLARGHIAMO LA LOTTA

dalle popolazioni della maremma a tutti i proletari, gli operai e i disoccupati del paese.

Articoli a pagina 12



# L'imbroglione del saggio di sconto

Sarà pagato dai lavoratori con l'ulteriore riduzione del loro potere di acquisto.

Il tasso di sconto ed il saggio di interesse sulle anticipazioni — cioè i tassi ai quali la Banca d'Italia presta soldi alle aziende di credito — hanno subito una nuova riduzione. Nell'arco di poco più di tre mesi sono scesi, in due riprese, di circa 5 punti, passando dal 15 per cento all'11,50 per cento.

E' l'indice di un mutamento in senso espansivo della politica monetaria? Rappresenta il tentativo di favorire una ripresa dell'attività economica nel prossimo autunno? E' un sintomo delle migliorate condizioni valutarie e di un rafforzamento della lira?

In effetti, al fondo di questo provvedimento come pure di quello analogo del giugno scorso, vi sono motivazioni ed obiettivi profondamente diversi. Per comprenderli occorre tener conto del fatto che la manovra del saggio di sconto ha perduto gran parte dell'importanza che ancora ci si ostina ad attribuirgli e ancora di meno ne riveste nel presente momento. Infatti, le a-

ziende di credito, da un lato hanno abbondanti riserve liquide e semiliquide (cioè Buoni del Tesoro di cui possono facilmente spossessarsi realizzando moneta contante), dall'altro non hanno di fronte a loro, prospettive di aumento degli impieghi, dato che nel settembre dello scorso anno è stato fissato un limite alla concessione di nuovi prestiti alle imprese. Ciò ha fatto sì che il ricorso alla Banca d'Italia da parte delle aziende di credito sia risultato nel '77 molto basso e che, quindi, il relativo costo (rappresentato appunto dal saggio di sconto) incida poco sul costo del denaro e del rifinanziamento all'economia.

Di manovra espansiva non si può, dunque, parlare, dal momento che, anzitutto, vige il ricordo limite all'espansione degli impieghi bancari. In secondo luogo, ben difficilmente il ribasso del saggio di sconto e del tasso di interesse sulle anticipazioni comporterà una parallela riduzione dei tassi ai quali le banche con-

cedono prestiti alle imprese: in presenza di una domanda di crediti sempre alta, proprio il vincolo alla loro espansione consente alle banche di mantenere elevati i tassi di interesse attivi.

Il significato della manovra va dunque ricercato altrove. Esso può essere individuato tenendo conto dell'importanza che, in tale situazione e dato il sempre elevato disavanzo delle finanze pubbliche, hanno assunto i titoli del debito pubblico. Mediante questi ultimi, il Tesoro si procura, soprattutto presso le aziende di credito, i fondi necessari per far fronte alle proprie esigenze di spesa, pagandovi sopra un tasso di interesse. Poiché questa è oggi la forma più praticata di impiego da parte delle aziende di credito, è il rendimento di tali operazioni, ben più che non il saggio di sconto, il fattore decisivo nel determinare tutta la struttura dei tassi di interesse ed il costo del denaro.

Da parte del Tesoro è in atto il disegno preciso di trasformare i propri

debiti nei riguardi del sistema bancario da debiti a breve (sotto forma di Buoni del Tesoro, la cui massima scadenza è a un anno ma che hanno prevalentemente la durata di tre e sei mesi) in debiti a medio termine. A tal fine, di recente sono stati introdotti i certificati di credito, titoli pubblici scadenti a due anni.

E' chiaro che il Tesoro ha tutto l'interesse a realizzare questa operazione di consolidamento in una fase di tassi di interesse calanti e in questa prospettiva una funzione ausiliaria la riveste certamente il ribasso del saggio di sconto. Solo successivamente potrà farsi luogo ad un tentativo di rilancio inflazionistico dell'economia. Nell'una e nell'altra fase i costi dell'operazione non ricadranno né sulle imprese, né tanto meno sulle banche, ma sul potere d'acquisto dei lavoratori, secondo prassi di espropriazione del risparmio privato che ha una lunga tradizione nelle vicende dello Stato italiano. Lombard

## La svalutazione dell'Invim

Nuovo regalo del governo della «lotta all'evasione fiscale» alle grandi società immobiliari.

L'Invim e l'Invim decennale sono state dunque generosamente ridimensionate, attraverso la rivalutazione degli immobili acquistati anteriormente al 1974 con un coefficiente, che varia, a seconda dell'anno d'acquisto, da 1,2 a 1,4. Queste misure, inserite nel mucchio cantando sull'indifferenza generale, vanno e pesantemente nel senso opposto alla campagna preannunciata dal governo contro le evasioni fiscali e ne dimostrano la totale strumentalità.

L'Invim è l'imposta sull'incremento di valore dell'immobile pagata al momento del trasferimento dal venditore. Le grandi società non l'hanno mai pagata, perché sono riuscite regolarmente a far cadere in prescrizione il loro debito accertato, commissionando i ritardi necessari agli Uffici del Registro, cui facilitano del resto il compito rendendosi nel frattempo irreperibili oppure fingendo una fantomatica liquidazione.

In questo modo ogni anno lo Stato manda in prescrizione crediti accer-

tati per migliaia di miliardi. Per l'Invim decennale lo scandalo è ancora più diretto, visto che a doverlo pagare teoricamente dovrebbero essere solo le società immobiliari. Essa riguarda l'incremento di valore accumulato nel decennio, nel caso l'immobile non sia stato trasferito. Il primo decennio è scaduto nel maggio del 1974 invece delle 300.000 denunce preventivate solo per Roma, ne sono state presentate solo 17.000 (6 per cento). L'evasione (altre migliaia di miliardi) non è neppure, al momento, perseguibile, visto che gli Uffici del Registro ignorano il numero, le denominazioni sociali e persino i criteri tecnici di individuazione delle società a gestione immobiliare.

In questo quadro l'azione incisiva del governo è capace solo di inserire consistenti sgravi fiscali.

Insomma anche la grande speculazione edilizia fa un passo avanti e ringrazia. Anche se forse non ce n'era bisogno, ci sono sempre stati altri mezzi più semplici.

## Ritorno alla ragione?

Le decisioni del governo nei commenti dei giornali

Roma. Cauti, a volte dubbiosi sono la maggioranza dei commenti che i giornali dedicano ai provvedimenti governativi. Da una parte si sottolinea la migliorata situazione economica, specie in campo monetario, in cui si trova oggi l'Italia, ma dall'altra si avanzano riserve sulle prospettive future. «Non abbassare la guardia» titola L'Unità; dopo aver rilevato che «indubbiamente miglioramenti ci sono stati, per esempio nei nostri conti con l'estero», che «anche il processo inflazionistico si è rallentato» prosegue affermando che «i pericoli da combattere sono due: quello di una pesante e incontrollata tensione inflazionistica e quello della recessione, della caduta produttiva». Né verso l'uno, né verso l'altra si deve abbassare la guardia e abbandonarsi a facili ottimismo. Il pezzo si conclude invitando il governo a «sciogliere i nodi strutturali dell'economia italiana», specie attraverso i «piani di settore» per l'industria.

Il Corriere della Sera scrive che Andreotti non si è «fatto intrappolare da sottili argomentazioni di carattere ideologico», dà un giudizio positivo sui provvedimenti presi in materia di Borsa e conclude rilevando come l'abbassamento del tasso di

sconto «indichi un cambiamento di tendenza e un maggiore ottimismo».

«Si può fare meglio» scrive invece Francesco Forte su La Stampa; dopo un'analisi prevalentemente tecnica delle decisioni governative termina sostenendo che «C'è ancora tempo per migliorare queste proposte del governo».

«La Lira ora è diventata forte» commenta La Repubblica. «Il ministro del tesoro ha giustificato il provvedimento di riduzione del tasso di sconto con una serie di dati tutti molto confortanti, soprattutto per quello che riguarda la situazione valutaria e quindi la salute della lira. Se l'autunno non fosse alle porte con tutte quelle incognite e quelle preoccupazioni che già suscita sotto il profilo della produzione e dell'occupazione, il quadro sarebbe particolarmente lusinghiero». Il Giornale di Montanelli intitola trionfante «Ritorno alla ragione» a proposito della cedolare. «Dovrebbero integrare con una solenne cerimonia il deliberato del Consiglio dei ministri, giurando sul Vangelo di rinunciare, almeno per dieci anni ad altre follie fiscali in materia di azioni e società». Ma «lo zelo neo-capitalistico del PCI desta sospetto» e quindi «gli italiani continueranno a stare a guardare».

## A 3 anni dall'assassinio di Fabrizio Ceruso

Comunicato dei compagni di Tivoli



ormai specializzato nella criminalizzazione di tutto quello (persone, lotte autonome) che esprime dissenso nei confronti di quella farsa paranoica chiamata istituzione.

Ma tutto ciò non basta! Non bastano gli omicidi in fabbrica, non basta la repressione brutale nelle piazze, non basta deportare centinaia di comunisti, non basta finire i compagni e i proletari con una sventagliata di mitragliatori, non basta creare monumenti centrali di morte nucleare, non basta liberare i nazisti.

No! Non basta tutto ciò per riassumere, per identificare chi ha assassinato Fabrizio, Mario, Lo-

russo, Giordiana, Lo Muscio.

Non basterà certo uccidere i rivoluzionari, i proletari, le donne, per fermare la lotta, per placare la nostra rabbia.

Sarà il nostro impegno «quotidiano» a riaffermare la loro vita, la loro lotta; useremo il nostro impegno per riaffermare le lapidi di Fabrizio e di Mario nei giorni 7 e 8 settembre, giorno quest'ultimo in cui Fabrizio cadeva sotto il piombo della neonata socialdemocrazia italiana.

Cercheremo di fare di questi giorni, non rituali giornate commemorative, ma delle giornate di discussione, di crescita,

cercheremo di trovare collettivamente la gioia e la felicità per continuare.

Fabrizio, Mario e tutti gli altri avevano come noi tanta voglia di vivere, se pur con tutte le loro contraddizioni e le crisi di tutti i giorni: ora loro non possono più scegliere; noi dobbiamo avere il coraggio e la forza per farlo. Non possiamo continuare a rimanere rinchiusi nelle gabbie del nostro io, cominciamo aregarle per costruire una realtà quotidiana diversa, prima che sia troppo tardi.

Impegnandoci nella riaffissione della lapide, chiamiamo tutti i proletari, i giovani, le donne, i rivoluzionari, ad una sottoscrizione di massa affinché la lapide possa tornare al suo posto.

Saluti comunisti. I compagni e le compagne di Tivoli

Per Tivoli e zona i soldi vanno recapitati presso il collettivo proletario Fabrizio Ceruso; V.le Torlonia 2 - Tivoli.

Per i compagni di Roma e fuori Roma i soldi vanno portati o inviati a Lotta Continua quotidiano Radio Città Futura, Radio Onda Rossa, specificando che sono per la lapide di Fabrizio Ceruso. (I soldi debbono pervenire entro il 3 o 4 settembre). Ciao!



## Dopo Suor Barbara Lattanzio incontra il generale Mino

Roma, 27 — Dunque, cerchiamo di riassumere con un minimo di chiarezza i fatti, data la nebulosità espressiva e politica del ministro Lattanzio; il ministro Lattanzio è stato al Celio, ha parlato con suor Barbara. Lo ammette lui stesso in un'intervista data a Scalfari nella Repubblica di ieri. Bontà sua, però, spiega che lui con la famosa suora ha parlato solo «delle stanze superiori: era curioso di vedere di quali stanze la suora aveva le chiavi e gliele ha chieste. Ad altro non accennò. Sulle famose affermazioni di suor Barbara (dalla stessa smentite successivamente), neppure il minimo lontano accenno. Ce lo dice sulla parola. Le versioni di alcuni giornali sono per il Ministro della Difesa «inventate».

Dobbiamo fidarci? La parola d'onore di un ministro contro alcuni fatti (le affermazioni e la ritrattazione della suora). Ad ogni persona di buon senso la scelta.

Per il resto l'intervista ribadisce la volontà di Lattanzio di non dimettersi, anzi non è neppure sfiorato da dubbi: lui non ha nessuna responsabilità: un ministro non c'entra, casomai attenzione ai

piantoni e ai graduati. Eppure nel corso del colloquio ne dice di tutti i colori. Si potrebbe dire che l'indiziato ammette tutto.

I servizi segreti non funzionano, Frau Kappler non ha potuto organizzare tutto da sola, ma al ministro e ai poliziotti (che la sorvegliavano) risulta impossibile che fosse in contatto con i servizi segreti tedeschi (ma non sono sempre loro che si sono «lasciati Kappler»?). Come abbia fatto un uomo come questo a sbagliare, rimarrà uno dei misteri della storia di questi anni.

Tutto facile, anche i provvedimenti per i carabinieri: «quando su una nave succede qualcosa — dice Lattanzio — è regola che il comandante sbarchi». Insomma chi leggendo ieri la nostra documentazione fotografica ha pensato ad un intervento ironico può ricredersi e riflettere: la versione di Lattanzio è certamente diversa, ma non più verosimile. Piacevolezza finale, Lattanzio si mostra sicuro che il cancro di Kappler è vero. Wiesenthal dice il contrario, ma essendo Lattanzio un medico che non ha mai esercitato (come si evince dalle sue biografie) ci si può fidare.

## L'accusa non lo sfiora, beato lui

«Il Friuli come il Belice? L'accusa neanche mi sfiora». Con queste parole Zamberletti apre una sua intervista al *Messaggero*, dove ribadisce con impacciate dichiarazioni che il sistema da lui studiato era buono, che gli appalti hanno funzionato in trasparenza e che tutto era perfetto. Balbo è il caso anomalo: d'altronde neppure si occupava dei prefabbricati ma solo di pubbliche relazioni.

La vicenda è solo una goccia nel mare. Sarebbe troppo facile di fronte a dichiarazioni di questo genere aprire una polemica: Balbo non è neppure un caso così isolato se anche il sindaco di Maiano è in galera e se altre comunicazioni giudiziarie stanno per essere mandate. Ma non si tratta solo di questo. Il sistema degli appalti è stato il terreno fertile su cui sono cresciute le concussioni e le spartizioni. E' un metodo usato già prima del Friuli; diciamo pure che è tradizionalmente uno dei metodi di finanziamento della DC. Era inevitabile che anche in Friuli andasse nello stesso modo. Zamberletti non può nascondersi dietro il proprio pollice.

I ritardi che lui attribuisce al «generale inverno» e a difficoltà tecniche avevano in realtà co-

me causa gli appalti dati a ditte non in grado di fare le consegne e alla spartizione delle commesse. Il marcio era già nel sistema. Se le baracche sono pessime, sappiamo come hanno sempre sostenuto i terremotati del coordinamento, quali sono le responsabilità e i responsabili.

Zamberletti è coinvolto al pari di Comelli e degli altri. Non sappiamo se abbia responsabilità penali, ma di certo ne ha di politiche. Il PCI tenta di ignorarlo e si è schierato a difesa dell'attività del commissario in Friuli. Il comunicato del direttivo regionale dice testualmente che fare chiarezza sullo scandalo è necessario perché non possono rimanere ombre «su un'operazione che ha consentito, pur con ritardi e manchevolezze, di dare un tetto a 50.000 persone». Con ciò i terremotati sono serviti. Non si tratta solo di ricostruire furti e corruzione del passato (cosa peraltro doverosa, o no?), ma di aprire un dibattito sulla necessità di un reale controllo popolare sulla ricostruzione. Per non ritrovarsi un altro Zamberletti e un Friuli irrimediabilmente condannato ad essere zona di conquista delle multinazionali e di una rete di alti funzionari senza scrupoli.

## Wiesenthal: «Kappler fingeva»

Roma — Simon Wiesenthal, capo del centro di ricerca dei criminali nazisti che ha sede in Vienna, ha ribadito in una intervista al settimanale democristiano *«La Discussione»* i suoi «forti dubbi» sulla malattia di Herbert Kappler: «Un uomo così ammalato come hanno detto i medici che l'hanno visitato non poteva compiere in un giorno il trasferimento da Roma a Soltau, non sarebbe sopravvissuto allo sforzo fisico. Probabilmente non era così ammalato come tutti lo avevano descritto. E questo è un mistero ancora da chiarire».

«In Germania — ha aggiunto Wiesenthal — vivo libero migliaia di criminali nazisti. Tra di essi vi sono Bruno Strecken-

bach, che ha scontato 15 anni per la morte di centinaia di migliaia di persone; Horst Wagner, esperto per il settore ebraico al ministero degli esteri del terzo Reich; Horst Schumann, un medico che eseguì atroci esperimenti sui prigionieri del lager di Auschwitz (questi ultimi due, con una serie di espedienti giuridici, sono riusciti finora ad evitare di essere processati)».

Insomma, data l'organizzazione e le coperture di cui Kappler godeva, niente esclude che già il trasferimento da Gaeta al Celio e il matrimonio recente con l'infermiera Annelise fossero una simulazione tesa verso questa fuga, meticolosamente preparata.

## Ancora le squadre speciali

Presentata questa mattina da parte del gruppo parlamentare DP un'interrogazione urgente al ministro dell'interno in riferimento all'aggressione subita dal compagno Mimmo Pinto a Napoli

L'aggressione contro Mimmo Pinto da parte di agenti in borghese, tutt'ora «non meglio identificati», conferma quanto sosteniamo da tempo, cioè l'esistenza di «squadre speciali» in tutte le squadre politiche e mobili, nell'antiterrorismo, nei carabinieri e perfino la creazione di ulteriori «squadre speciali» al loro stesso interno, come le «Squadre di liberazione». Si tratta di provocatori «liberi», muniti di pistola d'ordinanza da non usare e di altre da «utilizzare», con la massima autonomia disciplinare (a Napoli l'agente non ha riconosciuto nemmeno il capo del suo ufficio politico), con il compito di infiltrarsi, provocare, sparare e uccidere.

I risultati di questi «squadristi speciali» del ministero li abbiamo visti in anni di provocazione, in cui hanno operato con le massime coperture e con

strumenti di ogni genere (non scordiamo le testimonianze del capitano Margherito): dall'assassinio a Firenze del compagno del PCI Rodolfo Boschi, alla sparatoria a Roma in piazza Indipendenza del 2 febbraio fino alla morte della compagna Giordana Masi; per non parlare delle quotidiane aggressioni, soprusi, intimidazioni e contro chiunque abbia la sfortuna di incontrarle. Il Viminale, da sempre, nega la loro esistenza; la stampa di regime tace o avallava le spiegazioni «ufficiali».

Noi continuiamo ad affermare che esistono, che queste squadre speciali vanno sciolte; oggi un nuovo testimone a loro carico: Mimmo Pinto, che ne aveva già fatto conoscenza il 12 maggio a piazza Navona e che giovedì li ha ritrovati a Napoli, arroganti e criminali come sempre.

## Sessualità: problema aperto negli ospedali psichiatrici

Roma, 27 — Vogliamo fare alcune riflessioni sulla grossolanità con cui anche un giornale di sinistra come il Manifesto riesce a presentare una notizia inerente una donna incinta ricoverata in Ospedale psichiatrico. Ci viene il dubbio che l'improvviso interesse mostrato dal giornale risponda alla logica borghese per cui si pubblica una notizia solo se si può vendere bene. E' stato fatto un articolo su «una vita di donna» senza verificare nulla, prendendo per buono quanto raccontato dal Messaggero, ma avendo la raffinatezza o «l'esigenza politica» di colorarlo con un generico attacco alla gestione repressiva degli Ospedali Psichiatrici, all'uso degli

elettroshok, ai medici baroni ed infarcendolo di annotazioni pseudofemministe.

Ci sembra veramente troppo! Come collettivo femminista dell'OP riteniamo che la donna di cui si parla è stata ulteriormente oggettualizzata con un metodo che ha tutto del paternalistico: si è presa, messa in provetta, osservata superficialmente, vedendo non la sua totalità, ma il suo utero gravido ed il suo cervello; facendo una semplicistica correlazione tra i dati dubbi della sua storia ed il suo («presunto» da che scrive) «bisogno di maternità». Non si può parlare di maternità o di aborto senza avere affrontato quello che secondo noi è il proble-

ma di fondo, la sessualità.

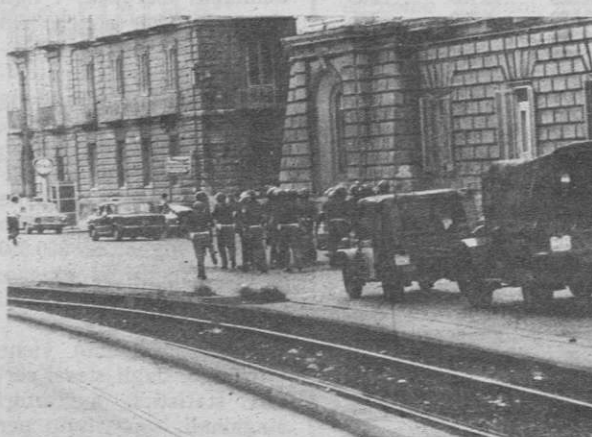
Una sessualità già di per sé poco vissuta, non conosciuta, espropriata nella vita di ogni donna fuori dell'ospedale; una sessualità che in realtà appare come più pericolosa se riconosciuta ed affrontata di qualunque maternità o aborto al perbenismo di cui è infarcita tutta la cosiddetta sinistra. La maggiore apertura che si sono concessi tutti quelli che hanno affrontato in questi giorni i problemi di A. A. è stata quella di auspicare che la donna potesse «scegliere liberamente» se abortire o meno. Quante di noi hanno realmente potuto scegliere? Quante di noi hanno vissuto liberamente e con coscienza la propria maternità?

Sono questi alcuni interrogativi che ogni compagna del movimento femminista cerca di analizzare ed affrontare; pensiamo non sia eccessivo pretendere dalle compagne, in particolare quando scrivono sul *Manifesto*, di affrontare con questa ottica il problema. Altrimenti la ricomposizione di questa donna frantumata sarà ancora una volta ad uso e consumo di chi al di fuori di lei ha potere e sceglie. Parteciperemo al dibattito che si terrà in Ospedale Psichiatrico il 1. settembre alle ore 9.30 al teatro approfondendo il problema della sessualità all'interno di una istituzione.

Collettivo femminista Ospedale Psichiatrico - CIM



Inseguimento del corteo da parte della polizia



La polizia si prepara per caricare



partono i primi candelotti verso la villa



# Ferrovieri: convegno nazionale a Roma il 10 e 11 settembre

Un'iniziativa concreta per rilanciare il dibattito e il confronto sulla piattaforma.

Non si può certamente affermare che i Sindacati dei ferrovieri abbiano mai brillato per la democrazia interna. Si può dire, invece, che uno dei rimproveri mossi dalla categoria al gruppo dirigente di SFI-SAUFI-SIUF è proprio quello di assumere decisioni che passano regolarmente sopra la testa dei ferrovieri, molto spesso senza il rispetto di elementari norme di democrazia interna e di partecipazione della massa dei lavoratori alle scelte che vengono compiute.

Esempi ne possiamo trovare a dozzine nella storia recente e meno recente. Ultimo quello della Assemblea nazionale del 29 luglio degli operai degli impianti fissi, convocata per gettare acqua sul fuoco che si era acceso a Napoli e a Foggia ma che, una volta verificato che questo fuoco ha fatto bruciare anche l'acqua con cui lo si voleva spegnere, in barba alla mozione approvata a stragrande maggioranza il gruppo dirigente dei Sindacati fa finta di nulla e tira avanti per la sua strada.

Ecco così che viene paritica l'apertura di una vertenza per il mese di settembre sulle «competenze accessorie e nuova organizzazione del lavoro» che contraddice la volontà espressa dall'assemblea di Roma e che non trova alcun supporto nella consultazione del resto della categoria, tenuta all'oscuro di ciò che è avvenuto e a cui si vorrebbe far digerire alla chetichella nel mese delle ferie quell'aborto di inquadramento rappresentato dall'accordo unitario del 14-15 luglio.

Cosa ci sia dietro questa decisione è facile intuirlo: risolvere la questione con aumenti monetari delle competenze accessorie, cioè con la parte del salario direttamente legata alle prestazioni rese all'Azienda FS in condizioni di disagio, quindi di maggiore sfruttamento.

E' questo del resto, un vecchio cavallo di battaglia del SAUFI-CISL che trova in questo frangente la possibilità di concretizzarsi, facendo il paio con i recenti aumenti dell'indennità di trasferta, diaria, lavoro straordinario ed i meno recenti della notturna e della festività.

E' una linea che rende indubbiamente omaggio alle convinzioni produttive ed efficientistiche che oggi albergano nei gruppi dirigenti del Sindacato, ma che mortifica duramente le esigenze dei ferrovieri verso un salario sufficiente per vivere, senza differenze ingiustificate fra una categoria e l'altra e tutto in paga base.

E' una linea che si rapporta alle battaglie fatte in questi anni dai ferrovieri sul problema degli organici, nei termini dell'incentivazione dello straordinario come soluzione del problema, sapendo di poter contare sui bassi livelli stipendiali per costringere la categoria ad accettare in silenzio questa forma autolesionista di recupero salariale, con buona pace di tutte le velleità confederali sulla questione della occupazione.

Ma tutto ciò ha uno stretto collegamento anche con la prosecuzione della vertenza contrattuale, rispetto alla quale e-

siste un accordo unitario tra SFI, SAUFI, e SIUF che ripropone in modo sistematico gli aspetti peggiori del produttivismo, della politica dei bassi salari, della organizzazione del lavoro legata ai concetti burocratici e gerarchici con cui è strutturata oggi l'Azienda.

Il gruppo dirigente di SFI-SAUFI-SIUF vorrebbe chiudere sveltamente la fase di elaborazione della piattaforma contrattuale con una Assemblea nazionale di delegati la quale, visti i precedenti in tema di democrazia ed il modo frettoloso e superficiale con cui si procede alla consultazione della categoria, non garantisce nulla sulla sua rappresentatività della volontà dei ferrovieri.

E' per questo necessario esercitare ogni sforzo per imprimere un diverso andamento alla consultazione sull'ipotesi contrattuale, per riempire di contenuti diversi e qualificanti la piattaforma, per imporre criteri di rappresentanza realmente democratici che consentano il rispetto della volontà della maggioranza dei ferrovieri.

Noi vediamo quindi favorevolmente l'iniziativa della convocazione di un Convegno Nazionale a Roma, nei giorni 10 e 11 settembre, presa dai Collettivi Ferrovieri di alcune città, perché ci pare un'iniziativa concreta per rilanciare il dibattito ed il confronto sulla piattaforma e per organizzare l'opposizione dei lavoratori, dei delegati, dei dirigenti di sinistra all'interno dei Sindacati Unitari.

Roberto Squaglia - Emiliano Favilla (ferrovieri)

## Ignoranza o malafede

L'Unità e l'amianto.

Sotto un titolo incredibile: «Forse è cancerogeno l'amianto impiegato nei tubi delle navi» - l'Unità di ieri riporta i risultati di un'inchiesta compiuta tra i lavoratori del ramo industriale del porto di Genova. Come ampiamente scontato e prevedibilissimo l'inchiesta ha messo in luce un'alta percentuale di morti a causa di una particolare forma di tumore della pleura causata esclusivamente dalle fibre di amianto; inchiesta superflua possiamo definirla con risultati ampiamente scontati. Che l'amianto sia cancerogeno infatti è noto da almeno 10 anni al punto che in Canada ne è stato proibito l'uso nelle costruzioni navali, al punto che l'Inghilterra vieta da tempo l'importazione di una particolare varietà, il cosiddetto amianto blu ritenuto particolarmente pericoloso.

Niente di nuovo lo ripetiamo, e fa pena allora registrare le dichiarazioni del solito sindacalista che se la prende con l'organizzazione del lavoro. Cosa c'entra? L'unica decisa richiesta è la sospensione delle lavorazioni con l'amianto, l'hanno fatto in Canada, e perché non da noi? Da articoli e interventi di questo tipo si capisce anche bene come possono succedere tragedie come l'IPCA, come l'Icmesa e come i bambini intossicati dalla colla. Non sapere che l'amianto provoca il cancro, nel 1977 o è criminale ignoranza o è malafede, paura di dover affrontare lotte che turbino la pace del compromesso storico. Al redattore dell'Unità e al sindacalista saremo lieti di fornire una dettagliata bibliografia, scientifica, giornalistica e sindacale in cui l'argomento è stato trattato, sviscerato, da anni.

Niente sorprese quindi!

## Notizie operaie

### Sciopero FISAFS

Sono abbastanza limitate le adesioni che ha riscosso tra i ferrovieri lo sciopero indetto dal sindacato autonomo FISAFS. La maggiore partecipazione si è avuta a Pescara dove ha scioperato il 60 per cento del personale

viaggiante e di macchina; a Roma Termini il 25 per cento; anche nei compartimenti di Verona e di Palermo discreta è stata l'adesione allo sciopero. Negli altri compartimenti la partecipazione è stata invece minima o nulla.

### Reggio Calabria: continua la mobilitazione dei dipendenti dell'ATI

I dipendenti dell'ATI, riuniti in assemblea, hanno giudicato insoddisfacenti i risultati dell'incontro tra la FULAT e il ministro Ruffini. Nuove agitazioni sono state quindi decise per la prossima settimana. In un ordine del giorno votato al termine dell'assemblea si dice:

«L'assemblea ribadisce la propria volontà di realizzare la reale difesa occupazionale dei lavoratori ATI... e pertanto mantiene ferma la vigilanza e la mobilitazione, proclamando 20 ore di sciopero da utilizzare articolatamente entro il 5 settembre prossimo».

### Ancora licenziamenti a Milano

Alla IVISC, una vetreria di Trezzano sul Naviglio con 830 dipendenti, 87 operai sono stati licenziati. Si tratta nella stragrande maggioranza di donne, addette al «reparto scelte», dove cioè vengono scelti i prodotti prima di essere confezionati e impacchettati. Approfittando delle ferie, la

direzione si è rimangiata un accordo, raggiunto nello scorso anno, che prevedeva la CI per 120 dipendenti di questo reparto fino al dicembre del '77. Contro questo ennesimo attacco all'occupazione nella provincia di Milano, il CdF ha preannunciato iniziative di lotta.

## Da Vimidrone (Va)



Abbiamo ricevuto dal Consiglio dei Delegati e dalla Commissione ospiti della «Residenza per anziani» di Vimidrone (Varese) una lettera, nella quale sono spiegati i motivi dell'agitazione che vede impegnati da qualche settimana malati ed infermieri.

La «Residenza», che dovrebbe svolgere servizi di prevenzione, cure e riabilitazione (pur con alcune carenze di origine), è

un istituto con un notevole potenziale sanitario ma vi sono ben un centinaio di lavoratori senza qualifiche che svolgono invece mansioni qualificate e ben 150 posti-letto vuoti.

Per ottenere un corso regionale che qualifichi questi infermieri e perché «l'istituto possa svolgere appieno il suo compito sanitario» — come sottolinea la lettera — è iniziato e tuttora continua lo stato di agitazione.

## Preavviamento al lavoro: gli iscritti regione per regione

Regione	Totale iscritti	uomini	donne	laureati	diplomati	media	altri
Valle D'Aosta	383	184	199	10	222	116	35
Piemonte	23.255	8.889	14.366	986	11.346	9.620	1.303
Lombardia	33.873	16.021	17.852	1.897	14.328	15.785	1.863
Veneto	22.197	10.079	12.118	1.012	13.588	8.860	737
Trentino	3.185	1.628	1.557	97	1.539	1.68	381
Friuli	5.692	2.457	3.235	254	3.533	1.694	211
Liguria	13.511	6.164	7.347	1.008	6.692	3.863	1.926
Emilia	22.688	7.590	15.098	2.182	13.153	4.645	2.706
Toscana	31.048	13.411	17.637	1.882	18.841	7.319	3.206
Umbria	11.728	5.592	6.136	832	7.537	2.504	865
Marche	14.208	6.250	7.958	1.316	10.071	2.520	301
Lazio	68.859	35.951	32.908	3.773	46.500	17.497	1.088
Molise	5.544	2.755	2.789	301	3.808	1.294	140
Abruzzo	18.103	8.992	9.111	940	11.024	4.540	1.599
Campania	136.153	91.455	44.698	3.268	44.385	52.010	36.472
Puglia	61.474	34.784	26.689	2.536	33.178	21.730	4.030
Basilicata	13.038	6.144	6.894	283	7.460	4.055	1.230
Calabria	42.628	21.504	21.124	4.526	30.362	6.813	927
Sicilia	89.205	46.900	42.305	4.873	55.700	24.190	4.442
Sardegna	30.393	15.058	15.335	620	9.725	9.597	10.451
<b>Totale generale</b>	<b>647.165</b>	<b>341.809</b>	<b>335.356</b>	<b>32.606</b>	<b>342.793</b>	<b>197.840</b>	<b>73.926</b>

## CEE: aumenta la disoccupazione

In questi giorni sono stati forniti, a Bruxelles, dai servizi statistici della Comunità Europea, i dati riguardanti il numero dei disoccupati, iscritti regolarmente nelle liste di collocamento dei paesi della CEE. Un dato risulta subito davanti ai nostri occhi: Infatti il numero dei disoccupati è sensibilmente aumentato, nello scorso mese di luglio, di 360.000 unità, rispetto a giugno, raggiungendo il livello di 5 milioni 685 mila.

Il peggioramento viene attribuito, dagli stessi servizi statistici, a fattori stagionali, soprattutto per quanto riguarda l'ingresso sul mercato del lavoro, di

giovani, che hanno portato a termine l'anno '76-'77. In definitiva, la percentuale dei disoccupati era, a fine luglio 1977, pari al 5,4 per cento della popolazione attiva della CEE (contro il 5,1 del mese precedente). Si deve tenere conto, però, che questa percentuale è un valore medio, ricavato dai diversi sistemi statistici, differenti nei vari Stati membri, e da percentuali assai dissimili nei singoli paesi.

Come valori assoluti, sempre nel luglio 1977, troviamo che nella RFT i disoccupati sono 972 mila (percentuale 3,8 per cento), nella Francia, 1

milione 4 mila (percentuale 4,6 per cento), in Italia, 1 milione 323 mila, cifra abbastanza provvisoria (percentuale 6,8 per cento), in Olanda, 201 mila (perc. 5,4 per cento), nel Belgio, 325 mila (percentuale 8,3 per cento), in Inghilterra, 1 milione 61 mila (perc. 6,3 per cento), in Irlanda, 106 mila (perc. 8,5 per cento), in Danimarca, 131 mila (percentuale 5,4 per cento). Un solo commento a questi dati. La «spirale» della disoccupazione, con le sue prevedibili e conseguenti tensioni, si allunga, sempre più, in tutta l'area della CEE.





# □ DA SANTA MARIA DELLA PIETA'

Il caso di A.A., cioè di una giovane donna ricoverata ai sensi dell'art. 4 al Santa Maria della Pietà e che, nel corso del ricovero, ha presentato una gravidanza che è arrivata al terzo mese, ha suscitato fuori e dentro l'ospedale tutta una serie di reazioni che meritano di essere analizzate.

In quanto operatori del Santa Maria della Pietà non siamo tanto colpiti dalla versione rozzamente scandalistica data da certa stampa in seguito a questo caso, ma da quel che si cela dietro ad un certo modo di fare infor-

so il problema della sessualità in una istituzione psichiatrica inteso non come problema medico-giuridico di questo o quel paziente, ma come problema di tutti, che investe la qualità stessa dei rapporti intersoggettivi in tutta la loro complessità e ricchezza.

Il concentrare il tiro esclusivamente sull'aspetto medico-legale; in sostanza sull'utero ingombrante di questa paziente, evocando fantomatiche strutture riparatrici, significa tacere sul problema di fondo che è quello della sessualità di tutti, direttori, medici, infermieri, e perché no, giornalisti compresi;

3) perché tacere e quindi di fatto coprire, la realtà di una sessualità che si sfoga esclusivamente nei cameroni, negli anditi, nelle sorveglianze, fra le reti dei padiglioni e che non insozza mai quella di coloro che si proteggono dietro alla propria intimità, privata, coniugale, familiaristica, edipica?

Con l'intenzione di approfondire tutto ciò e di

giacomo, Loffredi Elda, Di Sabatino Silvana)

Il Collettivo Politico Democrazia Proletaria dell'Ospedale psichiatrico «S. Maria della Pietà» CIM, rimandando ai prossimi giorni, prima del dibattito, una analisi più approfondita e globale della situazione politica e di lavoro dell'OP ritiene utile chiarire che quanto scritto dal «Messaggero» in merito al comunicato degli operatori dell'OP risponde soltanto al disperato, continuo tentativo di mantenere il silenzio e l'immobilismo, soffocando ogni voce di dissenso che nasce dalla base. Si rafforza così la complicità tra PCI, DC e partiti minori sulle gestioni nell'ente locale Provincia dei problemi psichiatrici. In sostanza prevale il motto «non disturbare il manovratore».

# □ UN PO' DI SOLDI

Cari compagni, vi mandiamo un po' di soldi che abbiamo raccolto fra i compagni che lavorano alla Bertani Editore. E' un po' poco, ma verso la fine del mese cercheremo di mandarvi qualcosa di più sostanzioso insieme con le 50.000 lire che avanzate per il materiale che ci avete inviato. Giorgio, che per il momento non può fare di più vi manda due cambiali bancarie che potete scontare regolarmente, ciascuna di 30.000 lire.

Siamo notevolmente incattiviti perché neanche su LC è uscito nulla sul nostro libro di Bologna. Adesso che esce la seconda ristampa, vi saremmo molto grati se almeno voi ci faceste una recensione, cosa che, fra l'altro ci avevate promesso.

Ciao,

Bruno

# □ «PERCHE' LEI USA L'IDIOZIA?»

L'illustre prof. De Mauro Tullio, attuale ministro della cultura per Roma e provincia, benemerito studioso ed eccellente specialista del linguaggio altrui, non ha perso l'occasione per rivelare al mondo tutto quanto ben poco si misura il suo proprio, di linguaggio.

Sotto il titolo «Perché



usano il sinistrese» il nostro professore sul Paese Sera del 26 agosto a pagina 3 si degna di esporci le sue dotte osservazioni sul «Mondo giovanile e il suo linguaggio». Assolve subito al dovere di avvertirci che del «linguaggio dei giovani se n'è parlato e scritto più per sfogare umori che per produrre analisi... che per aiutare ad intendere». Ma finalmente è giunta la sua illuminante penna ad «aiutare ad intendere» la plebe.

E subito sottrae dalle nostre menti ignare un atroce dilemma, svelandoci le erroneità del luogo comune che «i giovani siano di sinistra». Non lasciatevi trarre in inganno dal fatto che i giovani «dicano molte, troppe parolacce», continua l'esimio. In realtà «i giovani estremisti» sono confinati tra «i ragazzi e le ragazze di qualche liceo romano o milanese, i ragazzi o le ragazze di famiglia che possono concedersi una villeggiatura sull'Adriatico o dove che sia, campioni esigui e deformati di una realtà enormemente più vasta e complessa».

Del resto, prosegue il professore «fondare le nostre idee circa il linguaggio dei giovani sui comportamenti di giovinette e giovinetti del Mammiani di Roma o del Parrini di Milano, di indiani metropolitani della facoltà di lettere di Roma o del povero Bifo (testuale, ndr) sarebbe come credere che i quarantenni scrivano tutti come Sanguineti o i settantenni come Fanfani. Con l'aggiunta che per l'età che hanno e la posizione che occupano Sanguineti e Fanfani usano più stabilità e più prestigio linguistico di quanto non ne tocchino a Bifo, a Beccofino e ad altrettanti presunti rappresentanti del mondo giovanile».

Non rispondo per Bifo: per parte mia credo necessario respingere la qualifica di «rappresentante» vero o presunto del «mondo giovanile».

Ma si sa: il potere anche quando parla dell'«altro da sé» è costretto

to dalla sua barbarica idiozia a rappresentare schizofrenicamente se stesso: a ridurre la vita a spettacolo paranoico; gli uomini a «rappresentanti» più o meno presunti, le loro azioni a valore di scambio. E' comunque interessante notare come l'illustre De Mauro grafici Sanguineti e Fanfani di «maggior stabilità di comportamento e più prestigio linguistico» di quanto non ne conceda a Bifo o a me, presunti e poveracci. Non ne dubitavo affatto del resto. Ed è il nostro professore a renderci subito edotti del fatto che il nostro linguaggio, le nostre «parolacce» non sono altro che eredità della «vita di caserma, vita goliardica, malavita, case di tolleranza, momenti di ira»; il nostro vocabolario «osce» cui tardo epigono delle conversazioni «delle distinte signore e bravi gentiluomini dei salotti bene di New York, Boston, Milano»; le nostre formule «burocratico immaginifiche» espressioni a noi tramandateci «dagli scritti giovanili di Marco Pannella, Bartolo Ciccardini, Bettino Craxi» e — perché no? — da quelle «dei giovani fascisti di sinistra negli anni 30 e 40».

Eccoci brillantemente spiegato «perché usiamo il sinistrese». Ci resta una domanda da porgere con umile deferenza al prof. De Mauro Tullio. Perché, autorevole professore, come strumento per superare l'immane abisso che separa la sua erudita scienza dalle masse ignoranti e plebee; perché lei usa l'idiozia?

Beccofino  
detto Carlo Grechi

# □ «OFFRITEMI UN POSTO DOVE STARE

Rivolgo un appello a tutti i compagni e le compagne per cercare di aiutarmi magari offrendomi un posto dove stare. Ho subito gravi intimidazioni, e tentativi di percosse e minacce di violenza carnale da un individuo che abita nel mio quartiere sotto gli occhi di decine

di persone. Il fatto è accaduto lunedì 22 c.m., alle 16,45 alla fermata dell'autobus che da Casetta Mattei dove io abito, mi porta in centro. Dopo un tentativo di scippo questo ragazzo mi fermò e mi disse: «Io ho il cazzo e ti violento se voglio, tanto abiti qui e, puttana, stai attenta a non parlare perché finiresti violentata». Questo individuo ha agito da solo, cioè è il solo che si sia avvicinato a me, gli altri suoi amici sono rimasti a guardare (ed erano 5 o 6). Ora io ho molta paura che tali minacce possano avverarsi, anche per la mia condizione psicologica avendo già subito due anni fa violenza carnale ad opera di altri individui. Non voglio rischiare un altro fatto analogo. Ora, se queste persone hanno agito in pieno giorno mettendosi dichiaratamente allo scoperto questo è il segno evidente che non hanno niente da temere, che si sentono protetti dalla gente del mio quartiere la quale ha anche essa paura. Sette anni fa ero stata picchiata da uno dello stesso gruppo, e per 10 anni ho dovuto sopportare commenti di ogni genere al mio passaggio e così anche mia madre. Ora può darsi che queste siano soltanto bravate come potrebbe darsi che sia l'inizio di una lunga serie di intimidazioni. Chiudo questa lettera invitando i compagni e le compagne della zona a mettersi in contatto con me perché sono isolata e con nessuna speranza di uscire da questa situazione da sola.

Graziella Laurenti

Per chi volesse mettersi in contatto con me questo è il mio numero di telefono 52.33.639.



mazione e dietro a certe ideologie, e, diciamo pure, dietro all'uso strumentale che viene fatto di eventi di grande attualità e di alta risonanza emotiva.

Questi i punti sui quali ci sembra di dover fare chiarezza:

1) il semplicismo logico o contraddizione secondo cui il manicomio da un lato deve essere «aperto» e dall'altro deve assolutamente impedire passaggi all'atto, fughe, ecc., rafforzando di fatto vecchi meccanismi segregativi;

2) nessun intervento è stato capace di cogliere dietro alla gravità del ca-

allargare il dibattito, i sottoscrittori di questo documento promuoveranno un incontro all'interno dell'ospedale aperto a tutti, previsto per il 1. settembre alle ore 9,30 presso il teatro dell'ospedale.

Gli operatori del S. Maria della Pietà

(seguono venti firme)

(Ugo Amati, Luigi Anepeta, Paolo Bertolotti, M. Teresa De Francesco, Nicola Di Vito, Fiore Bruno, Giovanni Marini, Massimo Marà, Viviana Pani, Vanna Pintus, Stefano Zugaro, Ines Iacobacci, Sandra Morosi, Palma Cerbini, Tatiana Fiorelli, Luciana Terzi, Pina Mastro-

LOTTA CONTINUA  
COMMISSIONE AUTOCRITICA

# A PROPOSITO DI UN TITOLO DI LOTTA CONTINUA DI IERI (PAG. 12) "L'UNICA ENERGIA E' QUELLA PROLETARIA"





Abbiamo voluto fare un paginone sulle vacanze, su come alcuni compagni hanno vissuto questo agosto.

Vuole essere in primo luogo un invito a continuare anche se l'estate oramai è passata: fare un bilancio della repressione poliziesca e dei problemi incontrati dai compagni che hanno tentato di fare vacanze alternative.

Ci sembra utile, se arriveranno contributi, aprire una rubrica a tempo, naturalmente, determinato.

Ci sono alcuni giudizi di compagni che non condividiamo e ci sembra che, soprattutto per quanto riguarda i posti di villeggiatura e la gente, spesso la tentazione di sentirsi « turisti » sia stata molto forte. Se c'è chi la pensa come noi può rimediare scrivendo.

# Agosto, estate mia non ti conosco



## Carabinieri in umido

Una spiaggia e tre squilli di tromba

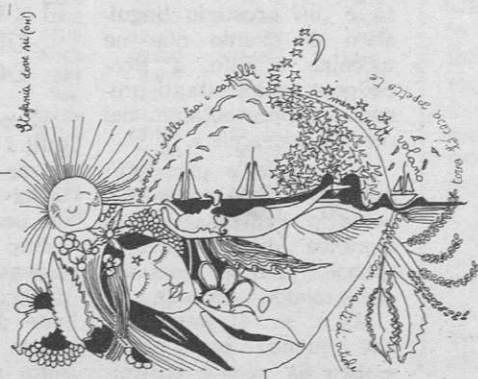
Oltre alla balneazione, in quest'estate 1977, su molte spiagge hanno infuriato le forze dell'ordine, mitra alla mano contro il nemico pubblico numero uno: il campeggiatore giovane, o meglio, i gruppi di giovani che hanno tentato di passare le vacanze insieme e con pochi soldi. La repressione contro i campeggi liberi, contro i nudisti « poveri » (quelli ricchi hanno le isole) ha toccato punte incredibili e in molte parti si è scatenata contro di loro una vera e propria campagna codina con in testa albergatori, commercianti e operatori turistici in genere. Non abbiamo una documentazione precisa, molti episodi sono sconosciuti e solo pochi sono stati riportati dalle agenzie; ci bastano, però, pochi racconti di compagni dalla Sardegna, dalla Sicilia e dalla Calabria per farci capire qual è stato in tutta Italia il tono dell'intervento poliziesco nel mese di agosto.

Dei giovani democratici tedeschi seguiti a vista in Sardegna abbiamo parlato, egualmente dei fatti del campeggio di S. Lucia: un campeggio visitato armi alla mano. In Sicilia ad Eraclea Minoa il campeggio libero è stato costretto a spostarsi da poliziotti armati che si sono presentati per tre mattine di seguito. Ogni volta con la scusa della ricerca di droga: i carabinieri e i poliziotti hanno perquisito le tende, minacciato i singoli campeggiatori fino agli episodi grotteschi degli ufficiali dei carabinieri che passeggiavano provocatoriamente tra le tende roteando le manette.

La repressione non è

andata in vacanza: l'obiettivo non è stato solo quello di colpire i compagni ma tutti i gruppi di giovani. « Il paese più libero del mondo » sta diventando un posto dove non è più neppure possibile piantare una tenda o passare le ferie in gruppo: le vacanze come si sa sono per la maggior parte di noi una dei periodi peggiori dell'anno. Si fanno code interminabili, si spendono cifre pazzesche per condizioni da forzati. I più « fortunati » possono spendere i loro risparmi di un anno per fare finta per un mese o 15 giorni di avere una vita completamente diversa da quella reale che fanno per il resto della propria esistenza. Così c'è chi sta in albergo e invece di godere il mare o di recuperare un rapporto con la natura, passa il proprio tempo a fuggire dalla propria condizione. Attorno a questa « follia » è costruita un'industria che oggi ha le sue esigenze: la crisi restringe i consumi di massa, i prezzi aumentano e diventa primaria l'accettazione generale di questo modello consumistico di vacanze.

Ecco perché i giovani danno fastidio. Fanno un turismo povero e collettivo. Spesso non ci riescono. L'andamento dei campeggi liberi non è certo incoraggiante: non basta mettersi insieme per non ereditare le forme di alienazione, di fuga e di mistificazione della propria identità dalle vacanze tradizionali. Ma i risultati per i carabinieri non contano. Bastano le intenzioni e quelle indubbiamente cominciano a battere una strada diversa.



« Tutti nudi il 15 agosto », proponeva maliziosamente un annuncio su *Re Nudo* e sul nostro giornale, come grossa occasione di rottura e di provocazione nei confronti della gente per bene e ben pensante, contro l'ipocrisia della morale corrente, per il piacere di sentirsi tutto il corpo al sole e nell'acqua senza ingiuste preclusioni per tette e culetti. La provocazione era diretta anche contro i carabinieri che hanno allestito con una solerzia incredibile (e dire che caldo ne faceva!) le nostre spiagge, acciuffando qua e là i compagni, con accuse varie tra cui le più frequenti, naturalmente, quella di oltraggio al pudore ed atti osceni in luogo pubblico, oltretutto quella di campeggio libero in luogo vietato. Molto spesso sono stati chiamati, come è successo a me, da qualche vigile signora che con gli occhi verso il mare e le braccia al cielo mi ha aggredito con un: « Ma questa è una spiaggia pubblica, ci sono anche dei bambini! ». In un posto frequentato alle 14 di una domenica di agosto da tre coppie, 1 famiglia e 4 cani. E poi perché coinvolgere i bambini che non mi pare abbiano molti problemi a proposito, per non ammettere il proprio senso di fastidio e di intolleranza? Ma qui il discorso si fa più complesso e riguarda in genere l'odio contro i diversi, per chi fa le cose di cui si ha una gran paura, anche se una gran voglia, per



chi gode la natura e non consuma (ai bar intendo) per i turisti poveri. E poi è chiaro che la paura vera è quella della sessualità: se stanno nudi sulla spiaggia senza ritegno, chissà cosa faranno poi?

Ma detto questo, volevo affrontare più a fondo il problema del nudo sì, nudo no. Escluso cioè che a fare chiarezza sulla faccenda debbano essere carabinieri e polizia, con i metodi (questi si uguali per ogni stagione!) che tutti conosciamo, mi pare che molto spesso si facciano enormi mistificazioni e si finisca per proporre un comportamento per nulla liberante, ma al contrario nuove costrizioni e nuovi dover essere. Ad esempio, mi è sembrata sin dall'inizio molto criticabile l'iniziativa del « tutti nudi alle 12 del 15 agosto » come se fosse possibile dare un'ora x per la liberazione di ciascuno da tabù, complessi e vergogne. E poi mi pare che il problema sia proprio un altro. La vergogna non è che la paura di apparire brutti, di essere confrontati, di essere paragonati a modelli da copertina o da statue greche, di essere rifiutati secondo criteri tradizionali di bellezza e bruttezza. E' evidente come questo sia particolarmente vero per noi donne, per le quali superare l'angoscia della cellulite o del fisico non da mannequin, implica una presa di coscienza profonda e la conquista di una grossa fiducia ed accettazione di sé e delle altre donne, implica il rifiuto dei metri di valutazione dei maschi.

Ora spesso è successo tra gruppi di compagni che lo spogliarsi è diventato quasi obbligatorio, altrimenti come al solito sei, non più piccolo-borghese perché adesso è un'espressione che non usa, ma sei poco femminista, poco libera, ecc. Io credo che poter stare al sole e dentro l'acqua nuda sia una delle sensazioni più piacevoli ma si rischia, soprattutto nei posti dove immediatamente tutti i maschi del circondario se ne stanno a guardare con gli occhi di fuori, se non decidono di

## Chiaie, docci

fare avances più concrete di offrire ancora una volta un'immagine in qualche modo mercificata di stesse. Or con questo non voglio mettermi dalla parte di chi, come Prof. Ferrarotti in un articolo sul *Giornale della Sera* della settimana scorsa, trova legittimazione dalle femministe le quali pare sia in filo diretto con Enzo Biagi che dalle colonne dello stesso, critica l'iniziativa lanciata che sarebbe solo una moda (primario Chi-min).

## Lo scontro

Tutto è cominciato quando un adepto di via dei Volsci e un gello avvocato di Catanzaro, legandosi qualche modo a Soccorso Rosso, ha deciso di lanciare in grande stile una grossa iniziativa per la Calabria e in parti colare per Catanzaro, da fra poco riprenderà il processo Vreda.

La struttura di movimento doveva essere direttamente legata a questo processo e Soccorso Rosso ebbe dovuto essere il punto cardine di tutta una serie di iniziative collaterali all'interno di Catanzaro e oltre, con un nominatore comune una gestione di ampio respiro secondo la linea del colletto di via dei Volsci.

Grossa campagna pubblicitaria, diramazione di un volantino posso e subito in cui servendosi di modo a scrivere falsamente indignante: « diceva mari e monti del campeggio poi tanto il lettore disattento credere che in Sila si sarebbe tenuta una nuova esperienza di autogestione collettiva: zazione dei bisogni di gioia e di confronto. A leggere lo stesso volantino con la lente di ingrandimento si rend conto di come l'unico vero ispiratore fosse « lasciamo perdere l'indianate torniamo alla lotta di via dei Volsci con la « C » maiuscola.

Dentro il campeggio petira cattivaria per gli autonomi: c'è troppa voglia di divertirsi (soprattutto da parte di quei compagni che hanno del tutto ripudiato la figura del tante severo), troppa voglia di starci insieme (il torno ai fuochi, suonando chitarra ecc.), troppa voglia di baciarsi, ballare, di sbagliare; insomma di avere più che di discutere.

Io arrivo alle dieci di sera molti compagni stanno bando; a certo punto un autonomo prende il microfono e dice. « Compagni adesso smettete di ballare, facciate un'assente! ». Mi sembra di dire l'ones padre di famiglia che ride il figlio che sta divertendosi troppo e gli dice bravo smetti di giocare non prendi il vizio.

C'è un datse-bao all'indiana, un pazzo e un po' spinello che ha fatto saltare i nervi agli organizzati (ricordiamo che il campeggio è autogestito), e gli organizzati non si impediscono di appendere un albero ma lo sequestrano addirittura. Comunque il problema non è quello manifesto, dicono gli autonomi, il fatto è che voi non pensate a cantare e a fumare mentre alle serie (come un sano e ristorante battito su repressione in Calabria) non ci pensate mai. « Che siete tutti a fare allora se cotanto malvivete è il vostro agire? ».

L'indomani, però, si fa lo stesso: cose per cui alla solita assemblea: l'adepto può permettersi di dire « Sia ben chiaro, questo campeggio autogestito da tutti quei compagni che si comportano in un certo modo, tutti gli altri il campeggio gestito chi si è fatto il culo per realizzare una struttura stabile bla bla bla arriva il giorno prima... ».

L'adepto la sera prima aveva detto che se noi volevamo stare e fare



# hiare, fresche e docci chiappe

ù concreti di offrire  
a un'immagine in qual-  
cata di stessee. Ora  
voglio co mettermi  
ni, come Prof. Ferrac-  
colo sul fiele della  
ana scorseva legit-  
emministron le quali  
o diretto per esporre  
sul nudo, con Enzo  
colonne stesso, cri-  
lanciata che sareb-  
da (primo Chi-min,

poi Che Guevara, poi Mao, adesso il  
nudo) e sarebbe un diversivo rispetto  
ai problemi reali, come ad esempio la  
fuga di Kappler, con la logica ferrea:  
mentre voi vi fate il bagno nudi Kap-  
pler fugge (che anche Lattanzio fosse  
al mare nudo?) solo che mi pare oppor-  
tuno aprire la discussione. Per troppo  
tempo il nudo femminile è stato contro  
la donna (compreso l'uso che ne fanno  
certi giornali «democratici») per non  
aver motivo di perplessità.

Luisa G.

# coittolo in gabbia

ciato quando un adepto  
sci e un zello avvo-  
aro, legami qualche  
o Rosso, ho deciso di  
de stile in grossa ini-  
Calabria e in parti-  
anzano, da fra poco  
rocesso Vreda.  
li movimen doveva es-  
te legata questo pro-  
o Rosso ebbe dovuto  
cardine, tutta una  
ve collater all'interno  
oltre, conominate  
estione diampo duro  
del colletti di via dei

chiasso potevamo andare in un cam-  
peggio qualunque, uno di quelli dove  
ci stanno perfino le docce, e magari ci  
saremmo divertiti anche di più. Questa  
è una stronzata, perché la forza di fare  
le cose non viene solo dalla consape-  
volezza che è giusto farle; ma viene  
soprattutto dal fatto di farle con per-  
sone di cui ti fidi e con cui ti senti  
più forte perché le hai conosciute, per-  
ché le ami, perché sai che saranno  
con te, profondamente assieme a te e  
non come numero in più, quando an-  
drai ad occupare una casa o una scuo-  
la o scenderai in piazza contro Cos-  
siga.

Alle 7 assemblea sulla repressione in  
Calabria: la Feltrinelli ormai è di A-  
gnelli, ci vuole Soccorso Rosso, e poi,  
il processo Valpreda! Due ore per dire  
queste cose. Poi uno di noi dice: «Par-  
liamo tanto di repressione ma non scor-  
diamoci mai di quella immediatamente  
più vicina: dei familiari, dei vicini, della  
scuola e anche quella fra di noi». In-  
fine un altro compagno slitta ancora  
dalla strada segnata dagli autonomi per  
un'assemblea che avrebbe dovuto ulti-  
mizzare la nascita della «struttura-sta-  
bile-di-movimento-in-Calabria», con l'ac-  
cettazione e magari la partecipazione  
dei compagni dell'area di Lotta Conti-  
nua. (Slittando slittando conclude: «Vo-  
levo dire un'altra cosa, quello scioiattolo  
che abbiamo liberato stamattina è un  
simbolo, quello scioiattolo è ognuno di  
noi». Dalla parte degli autonomi si ri-  
dacchia, ma cosa vuole questo? Però  
sul palco non ci sale più nessuno.)

Walter di Catanzaro

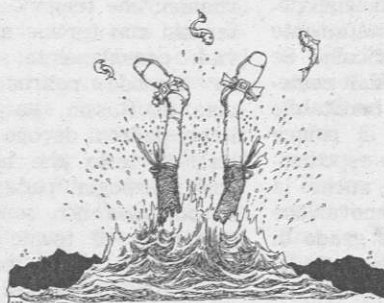
e-bao all'ina, un po'  
po' spinello che ha  
i nervi agganizzatori  
ie il cambio è auto-  
i organizzati non solo  
i appendono un albero  
rano addirra. Comun-  
na non è quello del  
no gli autmi, il fatto  
n pensate a cantare  
entre alle serie (co-  
ristoratore battito sulla  
Calabria) non ci pen-  
che siete tutti a fare  
nto malvivente è il vo-

però, si fa le stesse  
alla solita assemblea se-  
può permettersi di dire:  
aro, questo campeggio è  
tutti quei compagni che  
in un certo modo, per  
il campeggio gestito da  
il culo per allargare una  
le bla bla... era arrivato  
na...  
sera prima aveva detto  
volevamo stare e fare



# Tema: le mie vacanze

Carosello semi-tragico di testimonianze estive



## □ Addio, estate crudele

Cari compagni, vi scri-  
vo da Minori, piccola ma  
paranoica località di vil-  
leggiatura di una costie-  
ra amalfitana che di an-  
no in anno stento sem-  
pre più a riconoscere. Og-  
gi è ben diversa da quel-  
la che vidi per la prima  
volta più di 15 anni fa  
(ero piccolo!).

Scrivo davanti ad una  
sezione del PCI, eterna-  
mente chiusa, tranne che  
durante la festa di Santa  
Trofimenia V.M.: qui c'è  
lo squalore assoluto,  
questa è una meta della  
piccola borghesia setten-  
trionale e romana; qui il  
giornale più venduto è  
Il Tempo, seguito dai vari  
giornali nuovi. Arrivano  
solo 2 copie di Lotta Con-  
tinua, 1 del Quotidiano dei  
Lavoratori, in compenso  
il Manifesto ne vende u-  
na decina. Sto a casa dei  
nonni (?) e i soldi man-  
cano; sono solo, isolato  
dalle mie copie giornalie-  
re di Lotta Continua e  
QdL, di cui «mi appro-  
prio» (spero che a voi  
non ne venga alcun dan-  
no).

Tutti mi guardano con  
diffidenza, se non con ri-  
provazione. I carabinieri  
mi hanno cioccato e con-  
tinuano a rompermi. Com-



## □ Un'estate con i mandrilli

Le altre devono rien-  
trare e riprendere a la-  
vorare. Che faccio, vado  
anch'io o continuo anco-  
ra un po' questo viaggio  
in Sardegna? L'idea di  
attraversare l'isola in  
pullman, da Alghero a  
Nuoro, mi attira troppo.  
Sei grande, sai fare be-  
nissimo da te, e se qual-  
cuno ti dovesse dare un  
po' fastidio — fischiet-  
tandoti da dietro, chieden-  
doti dove vai tutta so-  
la — che te ne importa?  
E poi sono molti anni che  
fai viaggi da sola e te  
la sei sempre cavata, non  
ti pare ora di vincere  
queste piccole paure stu-  
pide, banalmente femmi-  
nili? Certo, al mare, sola,  
è difficile che non ti di-  
cano qualche cosa, spe-  
cialmente se osi fare un  
po' di autostop e trovarti  
un posto isolato. Ma dai,  
smettilla, compriamoci 'sto  
biglietto. Ecco fatto. Il  
posto trovato sul pullman,  
tra la finestra ed un  
innocuo sconosciuto, che  
civilmente bada ai fatti  
sul giornale. Tutto bene.

pagni, non vedo l'ora di  
tornare a Roma (a pro-  
posito oggi mi sono perso  
le pagine di cronaca:  
maled... (autocensura),  
abbandonando questo pae-  
se paranoico dove non ti  
puoi sedere ad un  
tavolino che subito arri-  
vano gli avvoltoi di tur-  
no ed esigere una con-  
sumazione.

Qui ci sono più di 20  
bar, una decina di al-  
berghi, la spiaggia libe-  
ra è pochissima, sembra  
di essere ad Ostia: i  
tre quarti dell'arenile so-  
no suddivisi in tre stabi-  
limenti, dove un caffè ti  
costa anche 250 lire. I  
pescatori coi quali par-  
lavo gli anni scorsi sono  
spariti, il loro pezzo di  
spiaggia (libera) è riser-  
vata ai poveri diavoli che  
di domenica vengono da  
Salerno e anche da Na-  
poli a farsi il bagno in  
un'acqua quasi di merda.  
E il paese non penso che  
superi i 3.000 abitanti. Ma  
in estate saremo perlome-  
no in 20.000: un caos.  
Vabbè ora chiudo se no  
rischio di diventare pal-  
loso: non vedo l'ora che  
venga agosto. Montalto di  
Castro ci aspetta!

Roberto (un compagno di  
AO di Roma)

porta, la luce in corridoio  
non c'è. Dopo un po', e-  
sco per andare al bagno.  
Rientrando, una porta si  
apre.

«Cosa fa? Perché non

viene un attimo da noi?»

Mi metto a letto con la  
luce accesa. Non la spen-  
go tutta la notte.

Una che vuole continuare  
a fare le vacanze da sola

## □ Viva, viva S. Rocco

Marano Equo (Roma) —  
Come da sempre è tra-  
dizione la notte del 14 a-  
gosto dalla chiesa parro-  
chiale partono due cortei,  
uno che segue l'effigie di  
san Rocco (patrono di  
Marano) e l'altro quello  
della Madonna della Quer-  
cia (protettrice della cam-  
pagna). Quando i due cor-  
tei si incontrano i fedeli  
si inginocchiano e gridano  
misericordia e don Do-  
menico pronuncia il suo  
discorso. Questa è l'es-  
senza di quello di que-  
st'anno: la crisi dipende  
dalla mancanza di os-  
servanza delle leggi di  
Dio, pensate alle donne  
che uccidono i propri fi-  
gli prima ancora che que-  
sti possano nascere!

Il giorno appresso è  
stato appeso un murale  
dove era disegnata una  
donna nuda e incinta in-  
chiodata sulla croce che  
si domandava: «di chi è  
la mia pancia?».

Ad affiggerlo e a dise-  
gnarlo sono state donne  
villeggianti e alcune in-  
digene iscritte al PCI.  
La sera stessa la locale  
sezione del PCI ha affis-

so un manifesto su cui  
si leggeva: «a chi gio-  
va la rottura coi catto-  
lici? Certamente non alle  
donne. Per questo il mu-  
rales è certamente opera  
dei soliti estremisti che  
vogliono impedire il sere-  
no svolgimento del festi-  
val dell'Unità che fare-  
mo fra due giorni». Il  
movimento in vacanza ha  
ritenuto opportuno affig-  
gere a sua volta il se-  
guente comunicato: «co-  
vano pure fuori città».



## □ ...e abbiamo fatto il bagno nudi a mezzanotte!!

Siamo partiti da Roma  
in motorino Guzzi 50 por-  
tandoci dietro le tende e  
gli zaini. Dopo un'ora e  
mezza siamo arrivati a  
Civitavecchia, dove abbia-  
mo preso il traghetto per  
la Sardegna. Dal golfo A-  
ranci siamo arrivati a  
Santa Lucia. Con il moto-  
rino si gira bene. Si gode  
il paesaggio. Si notano  
particolari che in automo-  
bile o in treno non si ve-  
dono, anche se ogni cen-  
to chilometri bisogna fer-  
marsi a fumare una sigar-  
retta per fare prendere  
aria al motore. Là ab-  
biamo incontrato, di not-  
te, i compagni e amici  
di Lotta Continua che fa-  
cevano sottoscrizioni e  
cercavano di vendere l'  
ultimo giornale, quello  
prima delle ferie.

Tutte le notti si canta-  
va e si suonava la chi-  
tarra; e si discuteva sul  
da fare in settembre e  
in ottobre, con quale li-  
nea politica, con quali o-  
biettivi. Dopo vedevamo  
le feste classiche di quel  
luogo, con la musica e i  
vestiti tradizionali, sardi.  
Ho avuto un'impressione  
particolare del paese di  
Orgosolo, il paese dei ma-  
nifesti politici.

Dopo la festa la gente  
del luogo circolava ubria-  
ca per le strade, e pro-  
vava senza sotterfugi con  
la nostre compagne. C'è  
stato anche uno che ha  
provato usando la forza;  
dopo avere violentemente  
discusso con lui una com-  
pagna femminista si la-  
mentava di essere stata  
costretta a farsi difende-  
re dai «maschiotti».

Ci siamo accampati in-  
sieme, eravamo in 200,

non abbiamo dormito per  
tutta la notte, motivo:  
sono arrivati dieci o quin-  
dici giovani del posto che  
volevano lasciarci dormi-  
re in pace a patto però  
che lasciassimo loro le  
donne. La leggenda della  
Sardegna e dei suoi ban-  
diti faceva paura ai com-  
pagni, ed eravamo soltan-  
to in sei a volere liqui-  
dare la cosa a calci nel  
culo. Alla fine il «ser-  
vizio d'ordine» non dor-  
mì, e riuscì a convincerli  
ad andare via senza ap-  
plicare la forza, giacché  
— secondo gli altri —  
picchiarli era pericoloso,  
perché dopo sarebbe tor-  
nato tutto il paese con il  
fucile (!).

Dopo, di nuovo il mare,  
i fuochi sulla spiaggia e  
il bagno nudi a mezza-  
notte, lontani dal pudore  
borghese e dalle squadre  
speciali di Cossiga.

Un compagno nordameri-  
cano in Italia



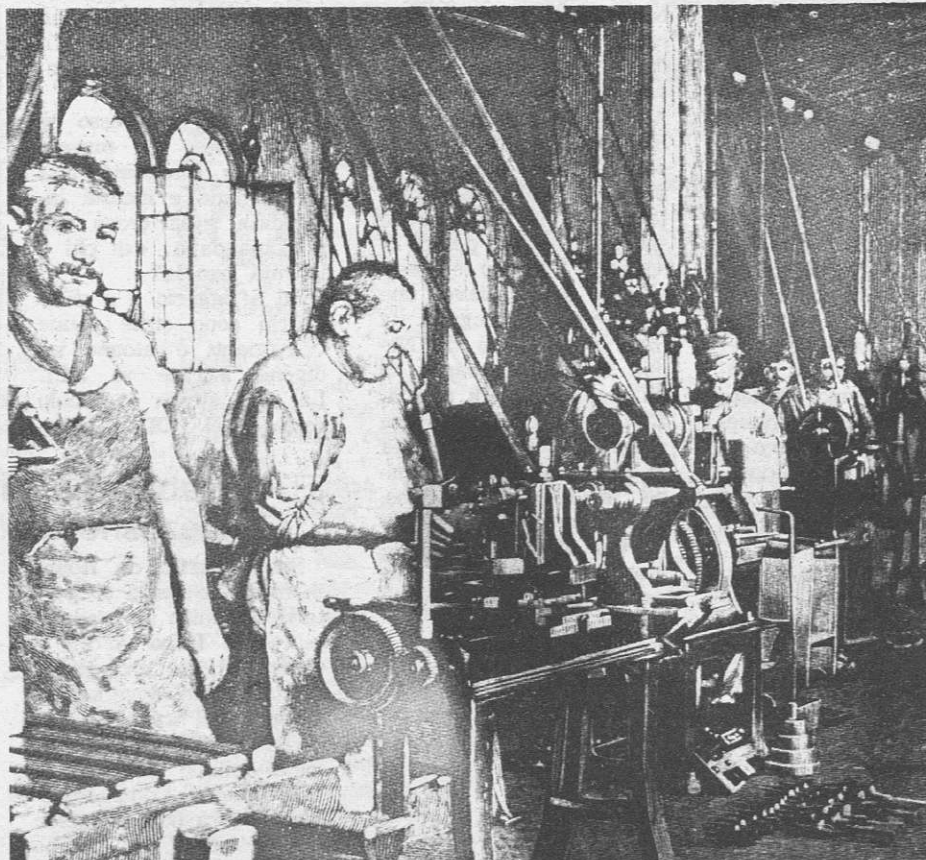


# Le nuove scienze

La crisi della didattica attuale non consiste solamente nel rifiuto delle attuali tecniche di insegnamento. Sarebbe troppo facile limitarsi ad un aspetto così superficiale, mentre il nostro rifiuto è strettamente legato al quadro socio-politico che vede il potere, in quanto tale, operare un rigido controllo sul processo educativo. La didattica ora come ora è in un vicolo cieco, e rischia di annullare la posizione degli studenti come gruppo dotato di capacità, iniziativa e potere, mentre convalida un potere arbitrario che vacilla sempre più ma continua a sorreggersi appoggiandosi alle stampelle delle capacità professionali e tecniche degli insegnanti e dei valori a cui è « necessario » conformarsi per far conseguire agli alunni i risultati voluti (dall'alto). E' proprio in questo contesto che il ruolo della pedagogia, della psicologia e sociologia acquista valore e... « mondanità », in quanto strumenti utili a perpetuare un determinato regime. Innovazioni apportate nel campo della didattica perdono il loro carattere contestatario (forse anche perché non ce l'hanno mai avuto) per incanalarsi su di un binario apolitico e unidirezionale che in quanto tale acquista un aspetto politico conservatore. Queste innovazioni rimanendo allo stato superficiale di perfezionamento tecnico tendono a rafforzare posizioni che sono invece da combattere. Anche la nostra posizione è delicata: da un lato siamo attratti da questi atteggiamenti nuovi, ma subito dopo non possiamo che respingerli per fuggire il rischio di rimanere imbrigliati e farci in tal modo professori di metodi che nel piano politico non collimano con la nostra idea di insegnamento e cultura marxista. Viviamo una contraddizione che corrisponde perfettamente alla situazione contraddittoria nella quale ci dobbiamo muovere. Come dicevamo, mai come in questo periodo scienze di carattere sociale hanno avuto tanta popolarità. La ricerca del perché va sicuramente al di là della riscoperta della introspezione e del « compagno »; S. Freud, ma è da ricercarsi in ben altri meandri dell'intricatissimo labirinto del « Potere di Stato ».

Ad esempio per quanto riguarda la pedagogia si ritiene che essa possa fornire un insieme di strumenti tecnici e pratici il cui impiego permetterebbe di elevare il grado di efficienza degli uomini impegnati in un certo sistema e di migliorare le relazioni interpersonali o, tanto per fare un esempio più chiaro, le funzioni dei dirigenti, dei capi-reparto, di far superare difficoltà sia nell'addestramento professionale sia nel rendimento sul posto di lavoro. Il grande obiettivo è l'adattamento! L'

uomo, preso in « un certo modo » può aumentare il suo rendimento e questo fa sognare tutti gli Andreotti e Berlinguer del mondo. E' urgente trovare un sistema più intelligente e « umano » per sfruttare gli operai!!! Si chiede allora aiuto a quelle che diventeranno le nuove scienze di Stato (!?) con la consegna che il sistema deve essere di natura strettamente tecnica, cioè non deve immischiarsi in metodi di gestione, obiettivi generali e cause di disadattamento. L'uomo comune, il povero diavolo per intenderci altro non deve fare che adattarsi ad una realtà imposta che deve, questo è fondamentale, ritenere immutabile o modificabile però secondo gli interessi ed i vantaggi di chi muove i fili del pote-



re. I pedagogisti, gli psicologi, e sociologi divengono semplici consulenti tecnici senza potere decisionale in modo da farne dei fiancheggiatori del sistema inconsapevolmente. Alle nuove scienze si chiede di agire nei limiti della richiesta ovviamente senza decisione e separando le tecniche dagli obiettivi generali; ma sono proprio questi che danno il tono alle relazioni interpersonali che dovrebbero essere oggetto del loro studio e intervento diretto. Nasce però qui il ruolo alternativo delle scienze sociali dal momento che gli aspetti tecnici che devono interessare la pedagogia, la psicologia e la sociologia critica devono collocarsi internamente ad una considerazione più ampia riguardante l'analisi marxista della distribuzione e gestione del potere dato che proprio da questi dipendono i rapporti interpersonali. Studiare il perché dell'alienazione o del rifiuto al lavoro salariato non è indagine limitata ai filosofi o agli economisti. La stessa pedagogia che prima poteva apparire come malleabile, utile e disponi-

bile al potere di pochi, diventa pericolosa proprio per quei pochi in una operazione non limitatamente tecnica ma radicale. Se viene separata dal contesto sociale è inevitabile che la ricerca si riduca ad uno squallido espediente didattico ed anche la più avanzata innovazione tecnica non è in grado di far sviluppare la metodologia della ricerca. La nostra posizione antipedagogica e antididattica nasce dal rifiuto di una posizione strumentalizzante richiesta dalle autorità.

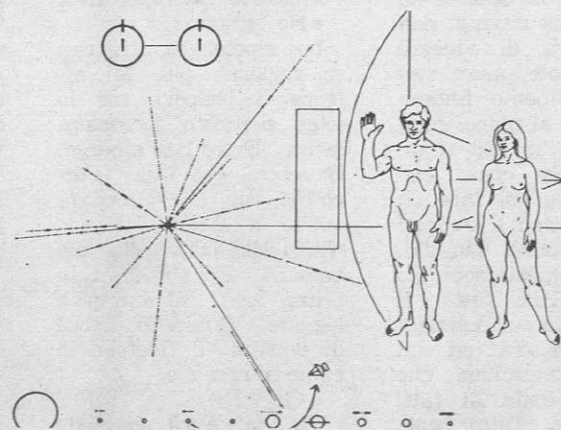
Questa nostra presa di posizione non deve essere presa solo come un tentativo di mettere a nudo le deficienze tecniche, ma va molto oltre avendo intenzione di mettere tutti al corrente del tentativo di mantenere l'indagine in un ambito puramen-

tistico. biamo creare una diffidenza nella pedagogia. Nelle riunioni che tengono allestendosi con tartine al caviale comodamente seduti su comode poltrone di cuoio di Russia, parlando i cari padroni devono mettersi in testa che la nostra psicologia, pedagogia e sociologia non sono un complesso di tecniche avulse dalla realtà pronte a mettersi a disposizione di chi mira ad un miglioramento del sistema tralasciando volontariamente il problema degli squilibri di potere e delle contraddizioni interne al sistema. Non siamo più disposti ad essere complici o conniventi, vogliamo uscire dalla neutralità dichiarando l'interesse per i problemi di fondo. Vogliamo che inizino ad avere paura di certe idee e di determinate pratiche di vi-

te tecnico dato che questo gioca a favore di situazioni che è nostra ferma volontà non solo contestare ma abbattere. La scuola che noi ci ripropiamo di cambiare è quella che giustifica la frase: « A scuola non si deve fare politica! » con la mistificazione del potere astutamente celato dalla competenza dell'insegnante che dall'alto dei suoi 30 centimetri di cattedra propina la « cultura », e dai valori che vengono considerati valori di cultura universale che cammina di pari passo con un progresso di cui, dicono, tutti beneficiano. Dato che esistono questi squallidi presupposti dob-

ta, ed è in base a questo credo che respingiamo ogni collaborazione. Il sovvertimento non deve essere mascherato o fatto passare sottobanco dato che non ha solo un aspetto distruttivo. Lotteremo per uno sviluppo armonico di tutti gli uomini lontani dal « voler rendere tutti gli individui uguali » nella visione appiattita di tutti gli avversari del Socialismo: i marxisti desiderano permettere, per la prima volta nella storia della umanità, lo sviluppo di tutta l'infinita gamma di diverse possibilità di pensiero e d'azione presenti in ogni singolo.

Maurizio Carboni  
(Studente di Psicologia)



## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

### □ SANTA MARIA CASTELLABATE (SA)

Manifestazione per l'occupazione giovanile. 30 agosto alle ore 21 in piazza. Interverranno le « Nacchere Rosse ».

### □ FILOTANO (Ancona)

Il 26, 27, 28 agosto, una festa aperta a tutti è organizzata dai circoli del proletariato giovanile e da Lotta Continua. Si invitano cantautori, gruppi teatrali e tutti i compagni che volessero partecipare a mettersi in contatto con Marino, tel. 071-70.732.

### □ PERUGIA

L'Unità, il fascicolo sul marzo di Bologna, curata da Lotta Continua, è in vendita presso la libreria « L'altra » in via Ulisse Rocchi 3.

### □ S. MARIA AL BAGNO, NARDO' (Lecce)

27, 28 agosto, festa popolare della stampa d'opposizione promossa da Fronte Popolare. Aderiscono: gruppo compagni Radicali di Nardò, collettivo di Democrazia Proletaria di Nardò, Radio Alpha 102 mhz di Nardò. I compagni che volessero dare una mano, si mettano in contatto con la sede del MLS di Nardò, via Matteotti 27.

### □ MILAZZO (Messina)

Radio Onde Rosse cerca direttore responsabile, residente in Sicilia. Contattare attraverso il giornale.

### □ MILANO (OCCORRONO SOLDI)

Punta nel vivo dal livido cronista de L'Unità, la redazione milanese è tornata al suo posto. Ha trovato 21 cartoline che in buona parte si è scritta da sola, e tutte e due le linee telefoniche tagliate. Natale chiuso: non può quindi fare il suo lavoro (sic!). Avete letto un modo furbo ed entusiasta di chiedere soldi subito ai compagni di Milano che sono invitati a portarli il più presto possibile in via De Cristoforis.

### □ MILANO: commissione operaia

Tutti i compagni operai sono invitati a partecipare alla riunione della commissione operaia che si terrà martedì 30 agosto alle ore 18 in via De Cristoforis 5. Ogd.: prospettive da prendere, le scadenze sindacali della settimana e lo sciopero generale del 9 settembre.

### □ BISCEGLIE

Festival dell'opposizione organizzato da LC, Fronte Popolare, Notizie Radicali. Domenica alle ore 20: comizio di DP; ore 21: film « Il grande dittatore »; ore 22: spettacolo musicale. Ci saranno mostre, stand gastronomici e dibattiti.

### □ VERONA

L'appuntamento, per i compagni che vengono a sentire i concerti dei Chicago e di Santana, è alle 15 dei giorni 31 agosto e 1 settembre in piazza Dante. E' necessaria la presenza di tutti.

### □ AVVISO AI COMPAGNI

La sera del 26 agosto (dalle 21 in poi) è stata rubata di fronte alla Basilica di Massenzio (piazza del Colosseo di fronte alla Metropolitana) una FIAT 500 di colore blu chiaro targata Roma D91469. La macchina è di Stefano, un compagno che lavora al giornale ed è l'unica macchina della diffusione per portare i fascettari e fare altri giri. Chi la vede è vivamente pregato di farsi vivo telefonando al 57.42.108 chiedendo di Stefano o Valeria.

## Chi ci finanzia

periodo 1-8 - 31-8		Contributi individuali:
Sede di VERONA:		Giuseppe F. - Napoli
Compagni che lavorano alla Bertani Editori, Enrico 5.000, Giorgio 60.000, Gigi 1.000, Bruno 10.000.		9.750, Enrico Z. - Milano 5.000, una compagna - Trezzano 1.000, compagni LC di Seregno 6.450.
Sede di SALERNO:		Totale 119.000
Lucia 5.000, Rocco 5 mila, Mario 5.000, Remo 5 mila, Mimmo 800.		Totale preced. 6.502.305
		Totale compless. 6.621.305



# All'orso 88 c'è una casa...

C'è all'ottantotto di una via metropolitana, una palazzina che desiderata è stata occupata. La via è quella dell'Orso, dietro piazza Navona.

In una grossa e schiacciante città che dopo essere stata sconvolta da migliaia di covi saltellanti in un ridente e troppo veloce inverno ha con la primavera puntellato la norma che troppo impunemente era stata violata; al rosso e al viola si sovrappone il grigio del piombo e il celeste (colore tradito) delle autobline.

La metropoli, lo stato di cose non tollera, deve rimarginare, ma i margini ormai sono smarginati, deve soffocare ma con il cuscino (la violenza in senso stretto) non è facile, questi smarginati sono sempre in movimento e anche se troppo buoni sanno usare molto bene la «cattiveria»; quindi bisogna soffocarli togliendo l'aria, evitando la loro aggregazione (spontanea e non ideologizzata) negandogli la piazza teatro di vita e serrando l'Università, punto centrale di riferimento, a questo punto non è difficile colpire alle gambe del movimento e grazie a una sottile operazione sul consenso gli smarginati diventano pochi provocatori, intorno a loro viene creato il vuoto... arriva l'alienazione e la repressione.

(Nello scrivere mi rendo conto di aver perso un filo, non quello del desiderio, mi ritrovo in questo labirinto a mo' di scatola cinese, ho iniziato col parlare della casa che ho occupato e mi sono ritrovato a rivivere dei flash all'indietro, mi ac-

corgo anche di aver tradito il mio vissuto in modo troppo mediato, troppo storicizzato, ma ora basta vado sul soggettivo e continuo la storia).

Ricordo quei giorni di aprile (quello dopo marzo) nei quali non me la sentivo più di passare le giornate davanti Lettere: l'indianeria agonizzante diventava sempre più indianismo (il manierismo dell'ironia) la storia va troppo veloce (il piombo che uccide Passamonti ad esempio), non c'è dubbio i tempi giocano a sfavore della rivoluzione, forse servirebbe l'organizzazione ma sono ben pochi quelli che ancora ci credono.

Le mie gambe per il movimento iniziavo a sentirlle stanche, ed eravamo in molti a sentirlo, le assemblee erano sempre meno affollate mentre si affollavano sempre più le piazze del centro, alla ricerca di posti dove sederci (su noi stessi), piazza Navona, S. Maria, io e altri smarginati scieglimmo i gradini del Pantheon.

Chi siamo? quien sabe? Siamo un gruppo ovviamente aggregatosi casualmente sulle scale di Lettere, quasi tutti ex militanti, più o meno leninisti tutti però accomunati da quella crisi d'identità che ci aveva messi a nudo in quel periodo, ci conoscevano poco ma ci sentivamo molto vicini; siamo quelli che hanno scritto il delirante Oask? e che l'hanno diffuso a tappeto per mezza Roma nei modi più allucinanti, insomma una parte consistente del nucleo originario (?) degli indiani metropolitani.

Noi seduti al Pantheon come tanti altri piccoli gruppi vivevamo la nostra disgregazione, c'è chi la teorizzava, chi viveva cosciente la propria dissociazione, chi navigava veloce per le strade del delirio, chi cercava di alzarsi e produrre chi sa che cosa; una cosa era concorde, la convinzione che andavano favoriti i tempi individuali, che erano inevitabilmente tempi lunghi.

il piede di porco libera il desiderio (oh!), la casa ha luce, acqua e gas, è bella, una quindicina di stanze, due terrazze alte da dove puoi vedere il mare di vecchi tetti del centro storico.

Siamo una quindicina a entrare in questa palazzina e a volerla vivere, è un salto grosso per molti (tra i quali anch'io), una volta fuori dalla famiglia bisogna arrangiarsi; i primi giorni sono

si sono intrecciate, centinaia di giovani e compagni di tutta Italia ed Europa hanno vissuto con noi piccole e grandi storie, l'orsottantotto nelle sue contraddizioni è un buon campo di battaglia sul quotidiano, è la lotta del giorno per giorno dentro noi stessi; non c'è dubbio nell'orsottantotto c'è movimento.

Ho parlato di me e disertato sui margini smarginati; non sono molto ot-

## Paranoia di un occupante

Quando, come stamattina, mi sveglio alle 6 mi è difficile riaddormentarmi; ad agosto per tante volte intorno alle 7 altri occupanti si sono svegliati di soprassalto, dalle grida concitate e isteriche dei celerini.

Questa mattina dunque, proprio mentre sognavo beata, mi diedi un pizzicotto e mi risvegliai al terzo piano della casa occupata; normalmente, avrei dato un'occhiata fuori, e, accertami che il sole è sorto anche oggi, mi sarei voltata dall'altra parte, e mi sarei riaddormentata beatamente; ma questa mattina, no, non sono riuscita; fuori il rumore degli autobus dei furgoncini diventò quello dei gipponi, ma, no, non è possibile: oggi non verranno.

Visto che non riesco proprio a dormire, mi accendo una sigaretta, facendo avide boccate, osservando le poche cose che ho raccolto in questa piccola stanza; da dove sono non riesco a vedermi nello specchio, osservo i libri, negligenemente accumulati tra un pezzo di carta e l'altro, in fondo vicino alla porta l'unica mia ricchezza una olivetti studio 44, che ho chiamato Josephine, sulla sinistra accanto al muro i miei vestiti, una borsa piena di fogli scritti a mano o con Josephine.

Se venissero, questa mattina chissà come li rivedrò, magari sventrerebbero Josephine, strapperebbero i vestiti, sequestrerebbero e straccerebbero i fogli, romperebbero i tre specchi (21 anni di guai!).

Mi corrono sugli occhi scene lontane di una perquisizione, mani odiose che toccano cose nascoste, senso di impotenza.

Non mi posso affezionare alle cose, e nemmeno ai miei pensieri tradotti in parole, la loro distruzione mi struggerebbe troppo...

Ma anche oggi i timori, la paranoia sono, per fortuna, ingiustificati: sono 8, per oggi non verranno; mi posso riaddormentare; per quanto?

Justine



Dopo un po' di tempo si arriva a uno stallo, c'è stanchezza comunicativa tensioni inesprese e non; c'è comunque una spinta ideale che ci spinge a volere svoltare, a provare a vivere insieme in una casa, consapevoli del fatto che può essere la cosa che ci farà scoprire definitivamente, ma va bene, vogliamo prendere di petto la contraddizione interna alla nostra vita di aggregati casualmente.

E' stato il 9 maggio,

di un lavoro estenuante di adattamento dei locali, pulire, portare i letti e le cosiddette masserizie, si inizia a capire che tra di noi vi sono molte diversità, qualcuno si allontana, ma è bello come queste differenze vengono a galla, non facciamo nessuna assemblea ma siamo tutti attraversati dal «come vivere»; si va veloci, ci siamo alzati e siamo in movimento.

E' un centinaio di giorni che stiamo in questa casa, centinaia di storie

timista sul convegno di Bologna (sono stanco di queste cose) ma ci andrò con un bagaglio che non sarà né linea né una qualsivoglia chiarezza, ma il mio vissuto.

Mettere in ballo il vissuto può essere un buon terreno sul quale fare passi in avanti. Ueh! gente che vive e che ha vissuto all'orsottantotto perché non tirate fuori un po' di quello che avete in testa?

Sardonicamente, Carlo dell'orsottantotto

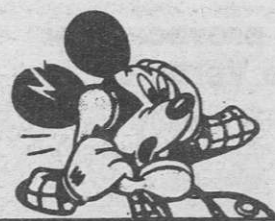
## Perché Topolino non scopa mai

Doppio Sgrunt! Gironzolino per la redazione si viene a scoprire che c'è anche qualcuno, vecchio militante, che legge Topolino, non tenta di nascondere e allora decidiamo di recensirlo. «Topolino», n. 1135, 28 agosto 1977. I soliti vecchi personaggi, ma ormai raccontati con una trasandatezza che spaventa, nessun tentativo di abbellimento, ne rimane l'essenza, e funziona. Una macchina precisa, il mondo che abitano è quanto di più ordinato si possa immaginare, vero Commissario Basettoni? («Che cosa significa questa rivoluzione?», op. cit. pag. 130). Un mondo in cui il sesso è immediatamente eversivo, un mondo senza neanche la famiglia (anche quella solleva un vespaio di contraddizioni), si riesce addirittura ad annullare ogni allusione all'esistenza di genitori, alla propria nascita. Perché? Perché chi non è mai nato non può neanche morire. E tutto così si fis-

sa diventa non trasformabile.

E' una realtà fatta solo di zii, cugini, fratelli (c'è solo una Nonna, vedova e non si sa neanche di chi), una realtà di parenti ed antenati appartenenti a rami secondari. Poi tante coppie di amici, maschi. E le donne? Eterne fidanzate. («Ma... zio Paperino...» «Silenzio!» pag. 33). Si elimina quindi ogni possibilità di evoluzione e di modificazione della realtà, non esiste neanche la procreazione, e la realtà stessa diventa qualcosa di immutabile, di cristallizzato, ed eternizzandola la si naturalizza.

Questi immondi nuclei familiari sono quanto di più repressivo si possa immaginare: il potere è lo zio, figura arbitraria e casuale. Lo zio esercita la sua violenza ed è parente e padrone nello stesso tempo, ma parente lontano. («Nipote! appena si aprirà la stagione della Caccia Grossa, faremo i conti!» pag. 38).



Paperone opprime e sfruttato Paperino che a sua volta si rifà su Qui, Quo, Qua, anch'essi nipoti («si poltrisce eh?» pag. 106). E il parente è fossilizzazione del potere, sua irreversibilità. Gli unici personaggi che vivono un rapporto reale sono delinquenti, Gambadilegno convivente addirittura con una certa Trudy. Il mondo è chiaramente di e per grandi e l'accesso è possibile solo abolendo la fantasia, che è immediatamente trasgressione in un'esistenza di codici e di leggi. E Qui, Quo, Qua infatti vi entrano attraverso un manuale enciclopedico, «Il manuale delle Giovani Marmotte». («Se avete perso la strada, fermatevi, accendete un fuoco e

attendete di essere salvati» pag. 83).

La società è definita, assolutamente non modificabile, ognuno è e sarà sempre ciò che già è, non c'è scampo, non si è neanche nati. Il ruolo di bandito, delinquente, bambino, fidanzato-a, miliardario, pezzente, scemo non è intercambiabile, non si sposterà mai dall'uno all'altro o uno nell'altro. E su tutti regna, indisturbato e sovrano, il Super-Borghese, l'uomo (meglio dire il Topo) in lotta accanita per la propria affermazione di cittadino integerrimo. Egli è incapace di ragionare al di fuori della Norma («Mio nipote è innocente, ne sono certo!» «Eppure lo hanno arrestato» pag. 149), egli è la norma, ne è l'interiorizzazione. Vive accanto ad un amico, un diverso, un emarginato e lo rimprovera sempre per questa sua diversità («Pippo, per favore!» pagg. 137 e 138), ma in fondo non ne fa a meno, né lo potrebbe, per-

ché è proprio la sua prevarica che definisce la normalità, la sicurezza, il rispetto del codice.

Qua e là figure femminili, ridicole, di cui non si fa sapere nulla, se ne conosce solo l'esistenza, sono fidanzate che solitamente appaiono all'inizio e-o alla fine delle avventure degli eroi, comunque in margine. E Paperino? E', per definizione, pigro e goffo e quindi viene continuamente licenziato. La sua vita è l'ossessione del posto di lavoro, supersfruttato. («S'inizia la sfacchinata per quattro!» «Pant! Pant!» pag. 106). Rappresenta la disoccupazione, lo è lui stesso disoccupazione, lo sarà sempre, perché non gli va di lavorare, è uno scansafatiche, è tutta una questione caratteriale. Eppure viene sfruttato dallo zio, che è pur sempre uno della famiglia. («Pfui! Meglio qui, in mezzo ai leoni, che lì, accanto a Zio Paperone!» pag. 38). Dissertazione disneyana di Pablo



Sul convegno del COSC

# Torniamo a parlare delle lotte per la casa

Promuovere coordinamenti locali sulle varie esperienze. Organizzare un convegno nazionale, come proposto dai compagni di Rimini.

Milano, 27 — E' utile ritornare sul convegno organizzato dal COSC a Milano il 9-10 luglio, perché non mi sembra che tutte le indicazioni concrete che ne sono emerse siano state sottoposte adeguatamente all'attenzione dei compagni.

Al di là delle divergenze, ad esempio sul rapporto con le istituzioni e tra movimento e partito, sulle forme di lotta ecc., ciò che più colpiva era infatti la forte omogeneità tra sedi e situazioni, molto distanti su alcuni punti fondamentali. Provo a elencare:

1) Il carattere complessivo e oltranzista dell'attacco alle condizioni di vita delle masse, in primo luogo sul bisogno di casa e in generale di servizi e consumi popolari. Quest'attacco mira a chiudere drasticamente una serie di nodi dello scontro tra le classi rimasti aperti per anni, a vantaggio esclusivo di tutti i capitalisti, gli speculatori e i renditieri. Non era mai successo, è stato sottolineato, che in un solo anno si mettessero in cantiere tre leggi su questioni da lungo tempo controverse come il piano di edilizia popolare, il regime dei suoli e l'equo canone.

2) Il riconoscimento che quest'attacco è il frutto principale del patto di regime tra le forze del cosiddetto arco costituzionale, tra le quali le divergenze si riducono solo a questioni di percentuali e mai di contenuto. Il giudizio sul ruolo del PCI e delle sue ramificazioni sindacali come garanti degli interessi del padrone, sulle giunte «rosse» come controparti dirette di

ogni lotta proletaria è stato da parte di tutti il più univoco.

3) L'urgente necessità d'una risposta generale di lotta e, a questo fine, di momenti di coordinamento a livello locale e nazionale di tutte le realtà organizzate di lotta proletaria sul territorio. La varietà delle esperienze di lotta riportate dai compagni portava inoltre a rifiutare esplicitamente ogni tentativo di privilegiare soggetti sociali e forme di lotta «predestinati», e a riaffermare invece l'urgente necessità di aprire spazi, di creare punti di sostegno politico e organizzativo a tutta l'enorme varietà di soggetti chiamati oggi alla lotta, di approfittare di tutti i varchi utili allo sviluppo di questa, senza artificiose distinzioni tra momenti più o meno «arretrati». La ricchezza delle esperienze ormai accumulata indicava infine la concreta possibilità di arrivare, in tempi relativamente brevi, alla stesura di una bozza di programma generale per lo meno sulla casa; e l'urgenza di arrivare a una definizione dei punti ancora controversi, come ad esempio l'obiettivo «affitto al 10 per cento del salario», che molti considerano ormai uno strumento di divisione dei proletari, di indicizzazione e ancoraggio del costo casa al ricatto della produttività e della «laboriosità sociale».

4) La critica a una concezione della lotta sensazionalistica e minoritaria da un lato, propagandistica, strumentale e localista dall'altro; e in particolare all'identificazione: lotta per la casa = occu-

pazioni. La necessità di passare, come è stato detto, «da una concezione a un'altra concezione della lotta»: dall'organizzazione a posteriori della lotta spontanea all'identificazione del punto oggi centrale nella crescita dell'organizzazione di massa autonoma, tendenzialmente stabile e maggioritaria. Un'organizzazione non più strumentale, esterna, basata sulla delega, e tantomeno parasindacale e strutturata gerarchicamente; che lavora, se si vuole, su tempi più lunghi e prende iniziative meno clamorose e dirompenti, ma affonda più profondamente le radici tra le masse proletarie e in cui sono direttamente i proletari a decidere e praticare obiettivi e forme di

lotta.

5) L'affermazione che quest'accumulo di forza organizzata, con obiettivi chiari, è comunque la premessa indispensabile perché qualsiasi rapporto non subalterno o strumentale, sia possibile con le istituzioni del potere borghese nelle sue diverse articolazioni, con i suoi riti elettorali, ecc.

Quel che ne usciva, in ultima analisi, era la concreta ipotesi di lavorare alla costruzione e al coordinamento sul territorio di centri d'organizzazione proletaria stabili, che pongano un'alternativa generale praticabile, in termini di lotta e di potere, alla rabbia e alla volontà di ribellione delle masse di fronte alla crescente miseria della vita.

E' questa, a ben vedere, un'ipotesi più precisa di quanto possa sembrare, a partire dalla quale sono tracciate nette discriminazioni politiche rispetto a chi considera non più praticabile la lotta e l'organizzazione di massa e si rifugia in forme simboliche e minoritarie di ribellione più o meno «violenta», e a chi delle masse ha sempre avuto una visione strumentale e continua ostinatamente a volerle subordinare ai suoi schemi «di partito» e ai suoi calcoli istituzionali; e viene anche a precisarsi la formula ambigua della «nuova opposizione», perché non si tratta, come è stato notato, di raccogliere logore bandiere lasciate cadere dalla sinistra astensionista, per cercare, in un nuovo, grottesco gioco delle parti, di alzare il prezzo della svendita degli interessi di classe, ma bensì della crescita del contropotere proletario e, a partire da ciò, della disarticolazione, anziché dell'immedesimazione, di questo stato.

L'area da aggregare intorno a questa ipotesi tende a crescere ogni giorno e attraversa gli schieramenti e le vecchie cristallizzazioni organizzative. La prima discriminante si pone qui tra chi le lotte le fa e quotidianamente si conquista il diritto a parlare in nome di rapporti di massa reali e chi delle lotte (altrui) si limita a discutere a tavolino. E' stato proprio il legame creato tra i compagni da questo rapporto reale di ciascuno con i contenuti e le difficoltà della lotta proletaria oggi sul territorio a rendere il dibattito nel convegno

così «onesto» e realistico, a permettere un confronto che andava al di là delle appartenenze ideologiche di ognuno, dal compagno dell'unione Inquilini di S. Donato, a quello del PdUP di A-cerra.

In questa direzione c'è molto lavoro da fare e da subito.

Occorre promuovere al più presto coordinamenti locali delle varie esperienze di lotta, del tutto inesistenti ad esempio a Milano; e organizzare, accogliendo la proposta dei compagni di Rimini, un convegno nazionale per settembre-ottobre, che porti a un momento permanente di coordinamento e, se possibile, alla pubblicazione periodica d'un foglio nazionale sulle lotte territoriali. A questo fine il COSC di Milano si è impegnato a preparare un bollettino coi verbali dell'incontro del 9-10 luglio, e a organizzare per la preparazione del convegno un altro seminario nazionale al rientro dalle ferie.

Occorre far uscire quanto prima il maggior numero di materiali contro-informativi, sulla nuova infame legislazione, la questione delle abitazioni, le lotte fatte, ecc., cosa assolutamente indispensabile in questo clima di crisi dell'intelligenza collettiva proletaria, di metodica distruzione d'un punto di vista autonomo di classe. Tutti i compagni sono invitati, anche in preparazione del seminario di settembre, a mandare tutti i materiali possibili, per il momento alla redazione milanese di LC (via de Cristoforo 5).

Michelangelo Spada



## Udite! Udite! Tanti soldi per Alice

Udite! udite, parola carezzevole di nostra regina Alice. Udite, udite, la visione iniziale è la miseria della distruzione e della violenza che a marzo lo stato nemico ha generato nel covo delle meraviglie: «abbiamo le mani alzate... ci hanno strappato il microfono». Il silenzio di Alice.

Gli strumenti della nostra voce sono ancora sotto sequestro, gli sciacalli delle canzonette si sono buttati sulla nostra frequenza con tonnellate di megahertz, è la legge del più forte, non piangiamo. Alice ha bisogno di strumenti nuovi per potere parlare, per tornare corazzata di metalli preziosi e risate cristalline dentro le tane della vita quotidiana. Alice la regina chiede al suo popolo una nuova voce in forma di grave tassa: 30 denari, 20 cammelli, 10 copechi. Il

mercato è aperto. 20 milioni in 10 giorni.

Udite, udite: 20 milioni subito; da spedire sul ccp 8/2424, Maurizio Torrealta Tarozzi, viale Panzacchi 7, Bologna, per i nuovi strumenti, per la voce che corre verso il banchetto del 23, 24, 25 settembre.

Popolo, compagni, è peccato, nel momento di massimo splendore, lamentare miseria, pretendere la decima, ma la storia è solo al suo inizio: ora 77 agosto il maggiore ci invade, il gioco è sempre più fine a sé stesso, abbiamo lo sfrenato bisogno di soldi per rifare gli impianti. Per oggi nient'altro dalla bocca di Alice, non aspettate un istante: ogni goccia di tempo è una gemma preziosa.

Siamo partiti.

Alice

## Continuano le provocazioni contro Radio Veronica

Alessandria, 26 — Radio Veronica Onde Rosse. Comunicato della redazione trasmesso al Fred regionale.

Continuano le provocazioni contro Radio Veronica. Pochi mesi di vita, dall'inizio delle trasmissioni, e già la radio è stata oggetto di pesanti attacchi, in quanto si sono verificati fatti che tendono a colpire i redattori e le persone che collaborano alla radio stessa. Susseguirsi di telefonate anonime; o l'«interesse» da parte della polizia, un articolo di dubbio gusto sull'Espresso ed infine la visita della polizia politica al campeggio di pochi compagni al Tassello, dove giustamente passano un periodo di riposo; caratterizzano un crescendo di provocazioni nei confronti della radio.

Durante la rubrica dei

militari della caserma «V alfrè» di Alessandria, la redazione riceve una telefonata anonima che minacciava sia i militari che i redattori, qualificandosi per «Cellula fascista della caserma» stessa, a questo fatto è seguita una denuncia di cui ancora non si conoscono gli esiti.

Tutte queste cose hanno comunque un fine in comune che è quello di fare tacere la voce della radio...

Ribadiamo ancora una volta la volontà di andare avanti, certi che gli antifascisti, i democratici ed i proletari faranno vigilanza militante perché questa struttura si potenzi sempre di più.

La redazione  
di Radio Veronica  
Onde Rosse

## Assalto fascista a Radio Rose-Giovanna

Rimini, 26 — «Ieri 26 agosto, all'1,30, una decina di fascisti fra cui noti spacciatori di eroina, armati di catene, biglie e spranghe hanno cercato di penetrare nei locali di Radio Rose-Giovanna, ma sono stati respinti dai compagni presenti nella sede della radio, ottenendo l'unico risultato di danneggiare auto e moto parcheggiate fuori per sfogare la propria rabbia.

Sono stati riconosciuti fra gli aggressori Papacelli, Grassi e Corbelli, noti oltre che come picchiatori fascisti come spacciatori di eroina. Infatti, il Papacelli, non più di dieci giorni fa era stato arrestato con quantificativi di eroina, ma era stato immediatamente e inspiegabilmente posto in libertà, nonostante uguale sorte, uguale scarcerazione per il Grassi a Cosenatico. Si è voluto col-

pire la nostra radio e i compagni che ci stanno dentro per il ruolo che hanno nella lotta contro lo spaccio dell'eroina. Si è dimostrato un'altra volta l'identità fisica fra picchiatori fascisti e spacciatori di morte. La radio si è salvata per il ruolo di aggregazione fra compagni, anche fisica, che ha garantito una presenza adeguata anche a tarda ora. Il giorno prima un compagno era stato aggredito dal Grassi. Quello che deve essere ben chiaro è che non saranno le aggressioni e le provocazioni a tappare la bocca a Radio Rose-Giovanna. La radio e tutti i compagni che lottano contro l'eroina e contro i criminali fascisti che sempre a Rimini sono liberi e protetti, sono intenzionati a non rinunciare alla loro autodifesa».

Il Comitato di redazione della radio



# Giappone: miracolo e miseria

Solo cinque anni fa gli USA erano ancora padroni di una delle isole strategicamente più importanti di tutto l'arcipelago nipponico. L'anacronismo di Okinawa, questo è il nome dell'isola, durò infatti fino al 1972, come uno degli ultimi risultati della sconfitta giapponese del 1942. Che ne è oggi dei rapporti fra USA e Giappone?

Il recente viaggio dei ministri nipponici in parecchi paesi del sud-est asiatico, i numerosi contratti economici, prestati da essi stipulati hanno riportato di attualità le dimensioni colossali dell'impegno imperialista diretto del Giappone in tutta l'area.

La concorrenza esplosa in questi giorni a proposito dello stabilimento nucleare di Tokai-Mura (che fin'ora è stato gestito dagli USA ma che ora i giapponesi rivendicano) dimostra che la crisi economica ha aumentato la rivalità e la concorrenza interimperialista anche a questi livelli. Il rischio è tuttavia il dimenticare i legami che il «miracolo» economico giapponese ha sempre intrattenuto con gli USA; legami tutto sommato di dipendenza. Dietro le decine di progetti industriali comuni stabiliti da Fukuda in Malesia, Indonesia, Birmania e Filippine (per poi protendersi fino ai paesi dell'Indocina) c'è anche un piano americano di consolidamento economico e politico in questa area in cui hanno collezionato tante sconfitte.



Manifestazione per le strade di Tokio. Le maschere antigas sono per chiedere la fine dell'impiego da parte della polizia di armi che contengono gas velenosi e lacrimogeni.

## Le ragioni di un miracolo

«...Per creare il nuovo Giappone moltiplicate i vostri sforzi. Sforziamoci di aumentare la nostra produzione. Inviamo i nostri prodotti a tutti i popoli del mondo, senza tregua, come l'acqua sorge da una fontana... Armonia e sincerità sono le nostre parole d'ordine...».

Questo è quanto cantano ogni mattina i 70.000 operai degli stabilimenti Matsushita. Pochi paesi possono vantare tali metodi di inquadramento della classe operaia, ed a ciò bisogna pensare quando si pensa a quel miracolo economico giapponese di cui tanto si parla. Questa sottomissione ed i bassi livelli di vita bastano a spiegare il dinamismo della economia.

Ma soprattutto è questa base operaia ad attirare i capitali americani ed a produrre tassi di profitto ancora più alti che negli stessi USA. Infatti se sono rari i capitali americani investiti direttamente in Giappone, sono al contrario molto frequenti i prestiti a corto termine da parte delle banche statunitensi: nel solo anno 1968 ben tre miliardi di

dollari furono prestati alle banche nipponiche, a forti tassi di interessi, da parte dei loro colleghi d'oltre Pacifico. Una somma che da sola rappresenta il doppio di quanto gli USA hanno investito in Germania dal 1961 al 1966. Sono questi rapporti finanziari a spiegare lo spettacolare tasso di crescita giapponese, ben superiore, in questo dopoguerra, a quello delle altre potenze industriali: negli anni che vanno dal 1955 al 1970 questa crescita è stata del 10,5 per cento circa, poco meno del doppio di quella francese. Oggi il Giappone è il secondo produttore mondiale di automobili; il primo per l'acciaio, la costruzione delle navi, eccetera; ... Per quanto riguarda il materiale elettronico, fotografico, ecc. ... esso ha di gran lunga sorpassato le potenze industriali europee.

L'organizzazione dell'economia in due grandi settori è molto netta. Da una parte i grandi monopoli raggruppano il 7 per cento dell'economia. E' dove si realizzano i superprofitti, sulla base di

una razionalizzazione ed una intensità di lavoro molto sviluppate. Le piccole e medie imprese sono per il 93 per cento dipendenti dalle grandi. E' dove regna la miseria, le condizioni di lavoro spaventose e la disoccupazione; in questa miriade di piccole fabbriche apparentemente autonome si fonda la valvola di sicurezza di tutto il sistema. E' questo settore a fare le spese del più piccolo problema, della più piccola crisi: poiché nelle aziende con meno di 20 operai, che raggruppano ben il 30 per cento di tutta la mano d'opera, non esiste sindacato, non esistono leggi sociali e le condizioni di lavoro sono ancora quelle dello scorso secolo. Da parte sua lo Stato giapponese aiuta il settore privato in una proporzione raramente raggiunta in altri paesi capitalisti: dal 1958 al 1968 il 70 per cento degli investimenti pubblici fu riservato alla costruzione di infrastrutture industriali e solo il 26 per cento a bisogni sociali. Visto dall'interno il «miracolo giapponese» è molto poco miracoloso.

## La casa - fabbrica

12 milioni di lavoratori impiegati nelle grandi fabbriche il cui nome è diventato famoso ovunque come sinonimo di potenza industriale. Essi sono d'altro canto ben lontani dal beneficiare dei frutti del miracolo.

Se il Giappone ha superato tutti i record di produzione è anche perché ha saputo utilizzare e perfezionare un sistema di sottomissione da parte dei lavoratori degno dei migliori periodi del feudalesimo.

Questo sistema, benché fragile e pieno di contraddizioni ha dato dei buoni risultati ai padroni giapponesi. In questo spirito, caricatura del vecchio mondo corporativo l'impresa è una seconda famiglia e l'industriale un padre e un benefattore per tutti gli operai. Per mantenere questi record di pace sociale i padroni giapponesi usano il paternalismo. Si va dalla partita settimanale di golf per tutti i dipendenti fino al lavoro in piccole «equipe» dove i lavoratori faticano fino al limite delle loro forze per ottenere il massimo della produzione ed evitare ai loro compagni ore di straordinario.

L'amore per il lavoro si confonde con la paura di perderlo. Infatti la garanzia dell'impiego, solo sicuro vantaggio per lavoratori delle grandi imprese si paga con una intensità e una durata del la-

voro stesso ben superiore a qualsiasi altro paese europeo. Siccome poi tutto (salari, vantaggi sociali, ecc.) è legato all'anzianità di lavoro nella casa-fabbrica, è una catastrofe essere licenziati a trentacinque anni. Se poi si pensa a al ruolo del sindacato, come nella fabbrica Nissan dove i 118 funzionari sindacali sono tutti

di parte padronale, ben si comprende «l'amore nipponico per il lavoro».

E' per tutti questi motivi ipocriti che molti operai giapponesi si recano al lavoro anche con un'ora di anticipo e si rifiutano di usufruire di tutti i giorni di ferie. In effetti si tratta di paura di perdere il posto e non d' amore.

## USA E GIAPPONE

Il 30 per cento del commercio dipende dagli USA. L'America assorbe il 33 per cento delle esportazioni e fornisce il 31 per cento delle importazioni. Il Giappone rappresenta il 14 per cento delle esportazioni USA ed il 10 per cento delle importazioni. Il 70 per cento degli interessi bancari giapponesi all'estero sono negli USA. E malgrado gli sforzi del governo giapponese; sempre pieno di sollecitudine per i padroni nipponici, non vi sono limiti all'intervento americano: la Chrysler ad esempio ha potuto acquistare il 35 per cento della Mitsubishi Motors, la Generale Motors ha comprato quasi altrettanto della Isuzu. Lo stato giapponese resta molto protezionista ed il complesso degli interessi stranieri è molto basso; ma molte delle imprese giapponesi sono tutt'ora sotto la minaccia di una offerta pubblica di acquisto da parte di qualche potente banca americana.

La tattica monetaria del governo giapponese dal 1950 è basata sul mantenimento dello yen a corsi molto bassi per favorire le esportazioni. La tattica dei paesi imperialisti eu-

ropei è esattamente il contrario: fare alzare lo yen speculare al ribasso. I risultati di tutti questi traffici sono che la banca giapponese, sollecitata quotidianamente a vendere della moneta, aumenta ancora di più lo stock di dollari in suo possesso, già una dei più grandi del mondo e per buona parte di provenienza americana. Gli USA possono quindi fare il bello e il cattivo tempo o poco meno sulla moneta giapponese. E quando questo strumento non è sufficiente, si

ricorre ad altri. Nel 1971, in piena crisi del dollaro, il segretario del Tesoro USA Connally domandò al Giappone di contribuire per il 40 per cento al ristabilimento della bilancia dei pagamenti americana. Bastava semplicemente aumentare l'acquisto di equipaggiamenti militari.

Costretto da queste pressioni il Giappone accettò di raddoppiare il complesso dei suoi acquisti nel 1972 e di sopportare il carico finanziario, in divisa, delle basi USA in Giappone.



BRUCIATA  
A MOSCA  
L'AMBASCIATA  
USA

ERA DAL '19' CHE NON  
SENTIVO BUONE NUOVE DA  
QUELLE PARTI LA'

## L'OLP non cambia politica

«Ci opporremo a tutti i tentativi di snaturare le precedenti decisioni del consiglio e quelle prese al vertice arabo di Rabat». Con questo secco comunicato il consiglio nazionale palestinese ha fatto cadere tutte le illusive speranze di chi si aspettava un cambiamento di politica dell'OLP. USA e Stati arabi reazionari avevano fatto pressioni nelle settimane precedenti affinché la riunione accettasse la risoluzione 242 dell'ONU respinta da sempre perché parla solo di «rifugiati» e mai di «popolo».

«Non cambieremo la nostra posizione solo per ricevere un saluto dall'America. Non abbiamo nulla da perdere. Alla fine anche gli Stati Uniti do-

vanno darci ragione»: così ha dichiarato un portavoce.

Arafat si recherà nei prossimi giorni a Mosca per colloqui con i dirigenti sovietici e a metà settembre si attendono una serie di incontri tra i ministri degli Stati arabi e l'amministrazione Carter a sostituzione del «gruppo di lavoro» proposto da Vance e Sadat e fatto naufragare dal rifiuto di Assad. L'impressione è che sia in atto una grande manovra di confusione con la speranza di continuare ad attribuire concrete possibilità di pace ad una situazione che continua invece a deteriorarsi, tra il crescente imbarazzo di Sadat e dell'Arabia Saudita e le gravi difficoltà della politica estera di Carter.



ore 16 - località due pini, Km. 114 SS. Aurelia

# Manifestazione nazionale contro le centrali nucleari

Al termine della manifestazione spettacolo di Dario Fo

## No allo sfruttamento No alle centrali della morte

E' di oggi, sabato 27, la notizia sul Messaggero in cronaca di Viterbo, che a Montalto i partiti PCI, DC, PRI e PSI hanno emesso un comunicato sulla manifestazione nazionale.

Si riafferma la « pacifica e civile convivenza » e si chiede un incontro col Prefetto per « garantire l'ordine democratico ». Tutto questo mentre alla Provincia già si discute di appalti e lottizzazioni dei lavori per la centrale. E' il sottogoverno del compromesso storico che si muove ricalcando, come tutti sappiamo bene ormai, i sentieri già aperti dai governi democristiani negli anni scorsi. La risposta a chi dice NO! alle centrali, è ancora una volta polizia e repressione. L'autorizzazione da parte della questura di Viterbo per il corteo è pervenuta, ma non ci illudiamo che ciò elimini da parte delle « forze dell'ordine » volontà di provocare e di tentare azioni di forza.

Tutto questo viene caldeggiato dai « Partiti dell'arco costituzionale » in prima fila il PCI. Le cause storiche e politiche di queste posizioni reazionarie del PCI, le conosciamo, avvertendo che questa è la volontà degli « amministratori della politica », vorrebbe cioè essere una loro decisione; è invece subordinazione e codismo ad una scelta che è stata presa dal potere reale, quello che conta in Italia.

Cioè l'ENEL, le Multinazionali Italiane (FIAT), i grossi gruppi industriali (Ansaldo nucleare, Finmeccanica, ecc.) e, ancora di più, i gruppi multinazionali americani, le potenti compagnie petrolifere.

La visione socialdemocratica, non marxista della struttura economica, porta il PCI a svolgere un ruolo ormai complice alle scelte economiche del capitale che porta a conseguenze disastrose per la classe operaia, spingendo le classi subalterne, in Italia, in un budello sempre più stretto. Non c'è da meravigliarsi che il

PCI sia quindi quello che, sul problema « centrali nucleari », richiama la « repressione democratica » dello stato.

Oggi, sempre più, questa lotta assume le caratteristiche, per i proletari e la classe operaia, di impatto al nuovo blocco socialdemocratico del compromesso storico. Non bastano i sacrifici, non bastano i licenziamenti, l'aumento della produttività, il ricatto della disoccupazione, oggi nei progetti padronali ci sono pure le centrali nucleari. Chi è a favore delle centrali nucleari è contro gli interessi proletari.

Fare emergere le contraddizioni di classe (e non solo quelle ecologiche) sul problema nucleare, non è una parola d'ordine, ma significa davvero stare dentro le contraddizioni che produce lo scontro di classe in Italia, per farle maturare, per organizzarsi, per attaccare la ristrutturazione anti-proletaria.

Non si può perdere il treno del problema « centrali nucleari »; in Germania, in Francia, in Svizzera, i compagni non l'hanno perso. Né si può credere che il problema « centrali nucleari » riguardi solo le popolazioni interessate direttamente. Questo sarebbe un gravissimo errore che i compagni rivoluzionari non devono commettere; in questo mese di agosto, questo è stato l'elemento di contraddizione tra il Coordinamento Campeggiatori Antinucleari e il Comitato Cittadino Montaltese. E' su queste tematiche che chiamiamo i compagni, i disoccupati, gli operai, le donne, i proletari a Montalto.

Per allargare il fronte di lotta proletaria, per inceppare i meccanismi di ristrutturazione capitalista, per dare nuove possibilità di lotta al movimento delle università, per espellere l'insubordinazione proletaria alle scelte del capitale nazionale e internazionale, per dire NO alle centrali della morte.

Coordinamento  
Campeggiatori  
Antinucleari



Montalto di Castro - Propaganda antinucleare

## Le centrali non si devono fare

Non si devono fare perché dire sì alla scelta nucleare significa:

1) imporre alla economia italiana una ristrutturazione (al costo di oltre 30 miliardi) fondata sugli interessi reazionari di una parte del grande capitale monopolistico;

2) imporre all'economia nazionale e locale un modello di sviluppo fondato sul profitto di pochi monopoli e sullo spreco;

3) imporre alle popolazioni locali ed alle generazioni future l'incubo dell'insicurezza di una tecnica nucleare piena di problemi non risolti quali lo smaltimento delle scorie radioattive e l'incognita sugli effetti biologici a lungo termine di emanazioni radioattive;

4) la scelta nucleare è antieconomica. Infatti, il costo di produzione del KW nucleare, comprensivo di installazione, sicurezza e ripristino ambientale, è già superiore a quello del KW da fonti tradizionali. Inoltre il prezzo dell'Uranio (utiliz-

zato politicamente) è quadruplicato negli ultimi sette anni e non si prevede un arresto di tendenza.

La scelta economica è antipopolare in quanto è calata dall'alto, senza un minimo dibattito dell'opinione pubblica e degli organi locali. Le centrali nucleari non si devono fare perché inducono un modello di controllo poliziesco sull'intera zona che diventa territorio occupato da militari e poliziotti, tipo occupazioni militari in tempo di guerra.

Chi è a favore delle centrali nucleari è contro gli interessi proletari.

Allarghiamo la lotta dalle popolazioni della Maremma a tutti i proletari, gli operai, i disoccupati.

Concentramento al campeggio, località « Due Pini » al 114 chilometri della strada statale n. 1 Aurelia.

Coordinamento Campeggiatori Antinucleari - Montalto di Castro

## Spiacenti di deluderli

Leggiamo sull'Unità di ieri: « (...) I partiti hanno dunque chiesto al prefetto di Viterbo un incontro che si terrà questa mattina, allo scopo di ottenere tutte le garanzie e le misure idonee a salvaguardare in questi e nei prossimi giorni l'ordine democratico (...) ».

Finalmente abbiamo capito qual'è il nocciolo del problema nucleare per il PCI: non è un problema di multinazionali, di inquinamento, di radioattività, di disoccupazione. No. E' solamente un problema di ordine pubblico.

Dunque Serafinelli (che di ordine se ne intende parecchio) convoca un « summit » di partiti e per la seconda volta nel giro di una settimana chiede che la forza pubblica diventi unico moderatore nel dibattito che sta ormai platealmente sfuggendo di mano al PCI.

Dunque non è coscienza politica, non sono preoccupazioni di tipo ecologico, o timori per l'occupazione, o per la salute, che muovono e spingono gli « antinucleari » alla mobilitazione. Figuriamoci! Sono Lotta Continua e Radio Alice.

Siamo francamente scontenti (ingenuità nostra?) nel dover trattare e rispondere a simili idiozie.

Il ragionamento dei kamikaze revisionisti non fa una grinza (per un kamikaze, appunto): il sindaco Serafinelli è un personaggio invisibile? La posizione pro-centrale è isolata? I campeggiatori provocano dibattito? Si sta estendendo l'organizzazione antinucleare? Ecco il rimedio: polizia, polizia e ancora polizia.

Poco importa se la centrale verrà costruita tra il rumore delle ruspe e quello dei candelotti lacrimogeni. Il programma dei lavori è quello e va rispettato.

Poco importa se la gente del paese dichiara fin d'ora che si stenderà davanti gli escavatori. Se ne stiano a casa e la politica la lascino fare a chi di competenza.

Poco importa se in un paese che al 50 (e passa) per cento vota PCI, l'85 per cento della popolazione

ne è su posizioni anti-centrale. Se la matematica non è una opinione, su cento persone come minimo 35 votano PCI e non sono d'accordo con la sua linea sull'energia nucleare.

La miseria politica di questi burocrati arriva a rallegrarsi se il Comitato Cittadino di Montalto non aderisce alla manifestazione di oggi (spiacenti di deluderli): ma il PCI deve farsi Stato, costi quel che costi...

Aspettiamo. E vediamo se per il PCI anche una vertenza aziendale, un picchetto operaio, uno sciopero dell'affitto, una lotta in una caserma o in una scuola diventeranno unicamente questioni di « ordine pubblico ».

Oggi a Montalto tutto filerà liscio. Ce lo auguriamo e lo auguriamo a tutti. Ma se per caso la polizia volesse esibirci sappiamo già chi sono gli « impresari ».



Il trasporto dell'Uranio (riceviamo dall'ANSA)

Santa Cruz (Tenerife). 27 — Il titolare della cattedra di chimica analitica dell'università di Tenerife, Agustin Cabrerós Renshaw, ha affermato che il materiale ritrovato tra i rottami dei due « Jumbo » scontratisi il 27 marzo a Santa Cruz è altamente radioattivo.

« Pertanto — ha aggiunto — si tratta di materiale molto pericoloso che non deve venire a contatto con le persone ».